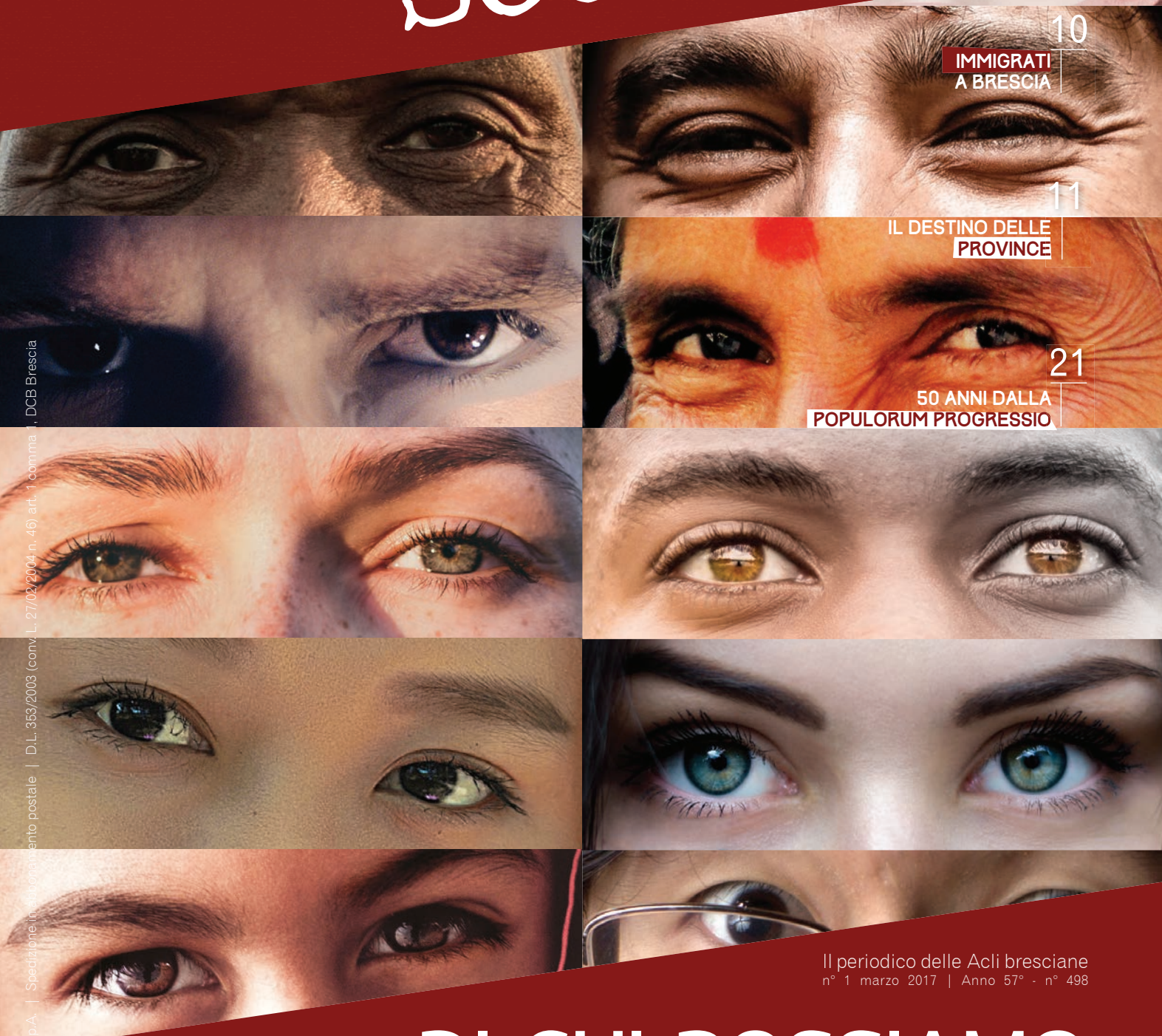


battaglie sociali



10
IMMIGRATI
A BRESCIA

11
IL DESTINO DELLE
PROVINCE

21
50 ANNI DALLA
POPULORUM PROGRESSIO

Il periodico delle Acli bresciane
n° 1 marzo 2017 | Anno 57° - n° 498

DI CHI POSSIAMO ESSERE PROSSIMO?

€ 2,00 | Poste Italiane S.p.A. | Spedizione in abb. postale | D.L. 353/2003 (conv. L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1, DCB Brescia

**LGH. PERSONE CHE METTONO IL CUORE
AL SERVIZIO DEL TERRITORIO
OGNI GIORNO.**



Studio pi-tre

Relazioni esterne e comunicazione LGH

Le persone che lavorano in Linea Group Holding mettono cuore e passione in ciò che fanno, per offrirti ogni giorno servizi più efficienti. Persone che amano il loro territorio e che credono in un futuro migliore.

A cominciare dal tuo.

LGH

LINEA GROUP HOLDING

Gas, luce, ambiente, telecomunicazioni e tanto cuore.

www.lgh.it



Accoglienza, dovere morale e opportunità

I fenomeni migratori di questi anni sono, in gran parte dei casi, spostamenti forzati, causati da conflitti, disastri naturali, persecuzioni, cambiamenti climatici, violenze, povertà estrema e condizioni di vita indegne. Questo complesso scenario aumenta le sfide poste alla comunità politica, alla società civile e alla Chiesa e chiede una risposta comune.

Di fronte ad alcune reazioni politiche demagogiche e violente, non rispettose della dignità umana, le Acli provano vergogna e indignazione. Per questo affondare sempre più in una barbarie che nega, stravolge, calpesta quella **virtù umanissima** che proprio nel Mediterraneo si era affermata nell'antichità e nella storia cristiana: **l'amore per lo straniero**. Decine di migliaia di persone hanno trovato la morte in questi anni nel "nostro mare", mentre inseguivano il sogno umano di vivere senza violenza e senza fame. Abbiamo il dovere di chiedere perdono per l'indifferenza di fronte a queste tragedie. Siamo soprattutto noi occidentali i responsabili. Esse costituiscono un'imputazione incancellabile per le nostre coscienze. In particolare per noi cristiani, chiamati dalla storia a vivere la fede in Gesù Cristo nella pratica dell'ospitalità.

La complessità delle situazioni generate dall'immigrazione provoca una serie di interrogativi: **"Perché vengono da noi?** Non possono restarsene nei loro paesi? Perché così numerosi? Che ne sarà della nostra cultura, del nostro modo di vivere e di convivere?". Sono molte sono le ragioni che spingono migliaia di individui a lasciare il proprio paese: la miseria che cresce di anno in anno, soprattutto in Africa, l'insicurezza e la violenza politica che inducono minoranze osteggiate a cercare asilo altrove, guerre e lotte etniche che creano profughi e rifugiati... A questo si aggiunge il sogno di molti che vogliono uscire da condizioni economiche difficili e partecipare alla vita del "mondo dei ricchi", identificato con l'occidente ricco e consumista.

Ma oltre che interrogativi dalle **risposte complesse**, la presenza degli stranieri desta in noi anche timori e paure, perché l'altro è veramente e radicalmente altro da me, perché era lontano e ora è vicino, perché era sconosciuto e ora me lo trovo accanto. Non basta invocare elementi ideologici, principi religiosi o etici per **esorcizzare la paura**: essa va affrontata come presa di consapevolezza della distanza, della diversità, della non conoscenza e, quindi, della non affidabilità.

Di fronte a questa indole del rifiuto, radicata in ultima analisi nell'egoismo e amplificata **da demagogie populistiche, urge un cambio di atteggiamento**. Occorre un'accoglienza responsabile e dignitosa, favorita da programmi di accoglienza diffusa. Occorre proteggere questi fratelli

... Accoglienza, dovere morale e opportunità (continua da pagina 3)

e sorelle con scelte politiche lungimiranti e adottando strumenti giuridici pertinenti: la difesa dei loro diritti inalienabili, la garanzia delle libertà fondamentali e il rispetto della loro dignità è un imperativo morale. Occorre promuovere il loro sviluppo umano integrale cominciando dalle comunità di origine. Occorre infine l'integrazione, che si fonda essenzialmente sul mutuo riconoscimento della **ricchezza culturale dell'altro**. Anche per questa ragione le Acli continuano a chiedere l'approvazione al Senato della legge sulla riforma della cittadinanza, che il Paese sta attendendo da troppo tempo. L'accoglienza in questo frangente storico rappresenta un dovere di giustizia, di civiltà e di solidarietà. Ma anche un'opportunità di futuro che non possiamo lasciarci sfuggire.

CHI È IL PROSSIMO?

Volevamo dedicare questo numero all'accoglienza, ma forse ne è uscito qualcosa di più. Riflettere sull'accoglienza infatti significa chiedersi, tra le altre cose, chi sia l'altro e l'altro è ovunque, in ogni ambito della vita. L'accoglienza del migrante è un aspetto particolarmente complesso della più ampia accoglienza dell'altro, per motivi di diversa natura: perché l'altro è davvero straniero; perché l'altro è in un grave stato di bisogno; perché muoiono; perché è un fenomeno numericamente consistente; perché richiede un'importante organizzazione logistica; per le sue implicazioni burocratiche; per le implicazioni demografiche; perché è un fenomeno cavalcato dal populismo e quindi spesso ammantato di bugie.

Nelle pagine che seguono abbiamo provato a toccare molti di questi aspetti e con diversi strumenti: abbiamo intervistato, usato numeri, cercato definizioni. Non pretendiamo di avere risposte, ma speriamo di aver fatto un po' di chiarezza. Se vi avessimo tolto anche solo un dubbio, uno ciascuno, avremmo già raggiunto un grande risultato.

Noi siamo ottimisti. Dobbiamo, se vogliamo fare le Acli. Impossibile agire e cercare di "organizzare la speranza" se ci facessimo sopraffare dal senso di impotenza. Per quello è importante cogliere ogni segnale positivo, ogni manifestazione di un'umanità che ha voglia di rimanere tale. A Brescia abbiamo aderito alla Marcia per la vita e per l'accoglienza, organizzata in gennaio, di cui parleremo anche in queste pagine. A Barcellona in migliaia sono scesi in piazza per chiedere al governo di Madrid di rispettare gli impegni presi in termini di accoglienza dei rifugiati.

Non vogliamo dedicare più di due righe quindi a Matteo Salvini (Lega Nord) che auspica una "pulizia di massa" strada per strada per liberare l'Italia dagli immigrati. Le parole hanno un peso e queste sono cariche di un'inutile prepotenza verso i deboli con cui raccogliere qualche voto in più, tra chi soffre di più.

Il nostro prossimo è anche lì, tra chi si sente minacciato dall'arrivo dei migranti e vive l'accoglienza come un'ingiustizia che toglie qualcosa a chi è già qui. *Accogliere* le loro istanze senza cavalcare le loro paure è urgente tanto quanto *accogliere* chi arriva portato dal Mediterraneo. Aiutare i penultimi a non entrare guerra con gli ultimi dovrà essere il nostro impegno prima che un qualsiasi Salvini accenda definitivamente la miccia.

Indic'è

6

Filo Rosso
**DI CHI POSSIAMO
ESSERE PROSSIMO?**

a cura della Redazione

11

Filo Rosso
GIÙ DE NÒTER

di Vera Lomazzi

15

I segni dei tempi
**IL LAVORO SOSPESO
TRA PASSATO E FUTURO**

di Fabrizio Molteni

16

I segni dei tempi
IL DESTINO DELLE PROVINCE

di Maurilio Lovatti

18

Fatti non foste...
**ECUMENISMO: UN LUNGO
CAMMINO**

di Salvatore Del Vecchio

22

Inside Out
di Valentina Ziliani
e Licia Lombardo

24

Librarti
di Daniela Del Cielo
e Angelo Onger

25

Annales
di Salvatore Del Vecchio

28

Porte girevoli tra
Italia e Albania
di Fabio Scozzesi

29

Un corso per
leggere i bisogni
degli anziani
di Luciano Pendoli

30

Papa Francesco
ce la farà?
di Don Mario Benedini

Chi siamo

DIRETTORE RESPONSABILE Angelo Onger PRESIDENTE ACLI BRESCIANE Pierangelo Milesi
OPERAI DEL PENSIERO Giacomo Bailetti, Francesco Berardi, Flavia Bolis, Pieranna Buizza, Andrea Curnis,
Daniela Del Cielo, Salvatore Del Vecchio, Stefano Dioni, Arsenio Entrada, Andrea Franchini,
Pierluigi Labolani, Vera Lomazzi, Maurilio Lovatti, Giacomo Mantelli, Luciano Pendoli,
Valentina Rivetti, Stefania Romano, Fabio Scozzesi, Marco Stizioli, Roberto Toninelli
COLLABORATORI Mario Benedini, Silvia Capretti, Michele Dell'Aglio, Claudio Donneschi, Vanessa Facchi,
Licia Lombardo, Andrea Nistolini, Valentina Ziliani.

DIREZIONE Via Corsica, 165 | Tel. 030.2294012 | Fax 030.2294025 | www.aclibresciane.it
Reg. Canc. Tribunale di Brescia il 24-4-1959 - n. 494

IMPAGINAZIONE GRAFICA La Nuvola nel Sacco STAMPA Color Art
Numero chiuso in redazione il 27 febbraio 2017

Intervista a mons. Giacomo Canobbio

a cura della Redazione

DI CHI POSSIAMO ESSERE PROSSIMO?

4'00"

Il problema dell'accoglienza attraversa tutte le comunità, in lungo e in largo, si potrebbe dire. Spesso la discussione su questo argomento assume toni esagitati che rendono difficile la riflessione e il dialogo.

Per recuperare un po' di spazio a favore del pensiero abbiamo interpellato mons. Giacomo Canobbio, teologo apprezzato non solo a Brescia, insegnante di teologia dogmatica in Seminario dal 1971 e docente universitario. In più occasioni mons. Canobbio ha avuto modo di contribuire al dibattito sul tema dell'accoglienza, in particolare nell'ambito dell'Accademia Cattolica di Brescia che promuove il dialogo a tutti i livelli, credendo nella fecondità dello scambio e della ricerca comune.



Mons. Giacomo Canobbio

Gli abbiamo chiesto innanzitutto come legge le difficoltà di dialogo e di confronto che si manifestano nella società.

Di fronte ai fenomeni sociali, caratterizzati da profondi cambiamenti, gli atteggiamenti possibili sono tre: subirli, rifiutarli o controllarli. Nel primo caso c'è il rischio di perdere la propria identità; nel secondo si alimentano conflitti il cui esito non è prevedibile; nel terzo – quello più difficile – si coglie un'opportunità. Ciò che è in gioco nei tre atteggiamenti è la propria identità, che può essere intesa come già data in forma definitiva o come in progress. Nel primo senso, si procede in forma astorica e contraddittoria; nel

secondo senso si prende atto che si è in continua evoluzione. Il problema è con quali parametri si valuta il processo di costruzione della propria identità.

La questione dell'identità è al centro di molte contestazioni, specie nella mente di chi pensa che la presenza crescente di persone di altre culture, altri usi, costumi e fedi possa contaminarci.

Molte preoccupazioni sono frutto di un'idea statica della identità, mentre in ogni caso siamo in continua trasformazione. Non si può continuare a vivere secondo schemi superati. Dobbiamo tener conto della realtà, vincendo la pigrizia. I cam-

biamenti rappresentano un'opportunità da cogliere per crescere.

Naturalmente al centro dell'attenzione ci sono i fenomeni migratori. Come vanno letti?

Innanzitutto ricordando che sono sempre esistiti. Noi siamo lombardi perché discendiamo dai longobardi, cioè da un popolo straniero. Ciò non toglie che sono fenomeni che creano problemi, di fronte ai quali ci si può spaventare e quindi cercare di opporvisi, oppure ci si può attrezzare per poterli guidare. Per farlo occorre anzitutto cercare di capire perché si producano, senza superficialità e senza strumentalizzazione. Quanto sta avvenendo



non è casuale: è frutto di scelte politico-economiche che hanno radici lontane sulle quali qualcuno specula cercando di trarre vantaggi. Per una diagnosi sarebbe necessaria una competenza che non ho.

Conta il pre-giudizio su chi sono i migranti?

Alla domanda su chi sono, si può rispondere in modi diversi: sono terroristi; profittatori; invasori; poveri alla ricerca di condizioni migliori di vita; esseri umani. A seconda di come si risponde, si assumono atteggiamenti diversi. Ve messo in conto che l'ultima risposta non nega la possibilità delle prime quattro.

Qual è il ruolo della comunità civile nei confronti dei migranti?

La risposta della comunità civile non deve essere ingenua, bensì ponderata. Anche la comunità civile deve aiutare le persone umane a non essere "approfittatrici" (vale per tutti, non solo per i migranti) e quindi deve valutare anzitutto le ragioni delle migrazioni. Una concezione innocentista è antistorica. Basta pensare ai migranti italiani negli Usa: hanno portato anche la mafia. La società civile quindi deve studiare come difendersi dalla delinquenza e come accogliere quanti sono in situazione di bisogno. La comunità civile non può dimenticare la Dichiarazione universale dei diritti umani (10 dicembre 1948): si vedano soprattutto gli articoli 1; 13-14; 25-26. Ciò sta a dire che il riconoscimento fattivo di questi appartiene alla civiltà (non si dimentichi che la Dichiarazione è frutto delle speranze postbelliche). A questo riguardo si deve riconoscere il contributo dato dal

pensiero moderno, riassumibile nel trinomio: libertà, uguaglianza, fraternità.

E il ruolo della comunità cristiana?

Attiene alla visione delle persone umane come "immagine e somiglianza di Dio". Sicché la prima valutazione dice l'identità stabilita da Dio, che la comunità conosce e quindi annuncia (c'è un di più di identità: cfr. Mt 5,13-16, e quindi di "sapere" e pertanto un di più di "dovere": cfr. Mt 5,20 ss). L'annuncio non si attua semplicemente con le parole, bensì con le opere (cfr. Mt 7,21-23). Va ricordata al riguardo la famosa parabola del buon samaritano (cfr. Lc 10,25-37) con l'interpretazione allegorica che vede nel samaritano Cristo, che affida alla Chiesa l'umanità ferita. Una comunità che non vivesse in questo modo negherebbe la sua identità – non tanto culturale, quanto cristiana – e su di essa cadrebbe il pesante giudizio del Signore (cfr. Mt 25, 31-46; che fa eco a Sap 19,13-17).

Vuol dire che la comunità cristiana deve accogliere tutti?

Va ricordato che l'essere accolti è la condizione fondamentale per vivere. Secondo questa prospettiva la comunità cristiana, che è il volto visibile di Dio come si è manifestato in Gesù, deve accogliere tutti, perché vuole che tutti vivano. Tuttavia deve farlo in maniera "intelligente", cioè misurando le effettive possibilità, ma anche senza spilorceria, che viene dalla paura di essere scomodati. La questione che si pone: di chi possiamo essere prossimo?

LABOS



Giù de nòter

Ciascuno è straniero

Vera Lomazzi

320" Cosa rende qualcuno "uno di noi"? Pew Research Center, un ente di ricerca americano che svolge indagini a livello globale, lo ha recentemente chiesto a campioni rappresentativi (quindi non il solito sondaggio!) di 14 paesi, tra cui l'Italia. Il dibattito mediatico e politico sul tema degli stranieri e, di conseguenza, su cosa fa la differenza tra "noi" e "loro", può portare a pensare che la questione religiosa sia particolarmente rilevante. Matteo Salvini sostiene che l'Islam non sia integrabile nei paesi democratici e che bisognerebbe seguire l'esempio di Trump e bannare (dall'inglese to ban: bandire, espellere ndr) i musulmani. La religione pare così un elemento cardine della nostra italianità, da cui far discendere i diritti che spettano solo ai "nostri".

Invece i dati ci dicono esattamente il contrario. Ovunque la pietra angolare dell'identità nazionale è la capacità di parlare la lingua locale: 6 italiani su 10 identificano la comprensione della lingua italiana come

l'elemento più importante per poter definire l'identità italiana. A seguire, gli italiani ritengono che sia molto importante condividere le tradizioni italiane (50%) ed essere nati sul territorio italiano (42%). Con buona pace dei fondamentalisti religiosi, solo il 30% degli italiani ritiene che l'essere cattolico sia un elemento decisivo per definire la propria identità nazionale. Tuttavia, questo diventa "più vero" per 4 ultracinquantenni su 10 e molto meno per i più giovani: della stessa idea solo il 26% dei giovani tra 18 e 34 anni e il 19% dei 35-49enni. Dati tuttavia da non sottovalutare, considerando le note dinamiche di partecipazione elettorale.

Ciò che ci fa distinguere tra "italiani" e "stranieri", e più in generale tra "noi" e "loro", è riconducibile soprattutto a ciò che ci permette di marcare una linea di diversa appartenenza. "Giù de nòter"... quante volte abbiamo detto o sentito questa frase? Fateci caso: è un'espressione che attraversa le nostre comunità quotidianamente, nei discorsi dal fornaio, sul pianerottolo,

tra parrocchiani, in strada, al lavoro, nei corridoi della politica. Lo usiamo riferendoci ad altri, per spiegare gli altri ad altri, ma di conseguenza anche per spiegare noi, per identificarci in un "noi". Che di solito è sempre un gruppo un po' migliore e meritevole degli "òter".

L'appartenenza a una famiglia, a un gruppo, a una comunità, a una nazione... è ciò che ci permette di definire la nostra identità. Riconoscere se stessi per differenza fa parte del processo evolutivo: iniziamo a scoprire la nostra identità dal momento in cui ci differenziamo dal corpo materno.

Ma la differenza crea scompiglio. Quando l'altro si presenta davanti a me con una differenza che percepisco enorme e insormontabile, fatico a capirla, non la conosco, non so cosa aspettarmi! Potrò fidarmi? Cosa succederà a me? Alla mia identità? Temo di esserne sopraffatto! Perché non è come me! Non è come noi, non è giù de nòter! Quando l'identità altrui fa capolino, ci mette in crisi. E se il nostro sistema identitario vacilla, allora reagiamo tentando di allontanare il pericolo, ciò che non conosciamo, ciò che mette in dubbio chi siamo, che mina alla nostra presunta stabilità. Come se l'identità fosse stabile e non invece in continuo sviluppo.

È un modo per reagire a una Babele quotidiana. Nell'immaginario collettivo, così come nell'ultimo numero di *Battaglie Sociali*, Babele è sinonimo di magma caotico di particolarismi e personalismi. Tuttavia il racconto della Torre si presta anche ad altre letture in cui la dispersione e il pluralismo non siano una punizione, ma una benedizione e che il vero pericolo non sia la confusione in sé, ma il tentativo umano di imporre un'unità dominante: costruire una torre, alta per "salire in cielo", "farsi un nome" e sottomettere gli altri popoli al potere dell'impero assiro. Il problema, quindi, non è la confusione delle lingue, dei popoli, delle abitudini, delle religioni. Ma il mattone del pensiero unico. E "se c'è una parola unica", osserva Enzo Bianchi, "questa è la parola del più forte".

In linea con questa riflessione è interessante notare che, in occasione del SuperBowl, l'attesissima finale del campionato della National Football League americana, il Papa si è rivolto agli americani parlando in spagnolo anziché in inglese. Forse un gesto politico, ma anche un gesto che ci richiama ancora una volta al valore del plurale e delle specificità che formano il plurale, invece che all'egemonia del singolare, del pensiero unico e del potere dei forti.

PICCOLO GLOSSARIO della migrazione e dell'accoglienza

Parte I

a cura di Silvia Capretti

Arrivare non basta. La migrazione è solo il primo evento di un lungo percorso di interazione (prima che integrazione) tra gli spazi vitali di persone, organizzazioni, Paesi. Quando si parla di accoglienza di migranti e rifugiati si entra in un terreno carico di equivoci, in cui anche sui termini non c'è interpretazione univoca. Offriamo un breve "Glossario dell'accoglienza", per dare un minimo comun denominatore linguistico ai vocaboli-chiave del fenomeno.

ACCOGLIENZA. Insieme di misure riconosciute dagli Stati membri a favore dei richiedenti asilo. In Italia per lo straniero richiedente asilo privo di documenti di riconoscimento o che si è sottratto al controllo di frontiera, sono stati predisposti i "Centri Accoglienza Richiedenti Asilo" (CARA) per consentire l'identificazione e la definizione della procedura di riconoscimento dello status di rifugiato. Per i rimanenti casi le misure di accoglienza organizzata prevedendo la costituzione del "Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati" (SPRAR).

ADATTAMENTO. Processo in base al quale una persona modifica tutte o alcune delle proprie opinioni e/o atteggiamenti in modo da adeguarsi a nuove condizioni di vita [adattamento economico, linguistico, professionale, scolastico]

ASILO. Forma di protezione riconosciuta da uno Stato sul suo territorio a una persona che non è in grado di chiedere la protezione dello Stato di cui ha la cittadinanza e/o in cui è residente, per timore di essere perseguitata per ragioni di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per opinioni politiche (Convenzione di Ginevra, 1951). La categoria dei "richiedenti l'asilo" include sia persone che saranno alla fine riconosciute come rifugiati, altri la cui domanda verrà rifiutata e altri ancora che non otterranno ufficialmente la status di rifugiato ma riceveranno un permesso di residenza temporanea per motivi umanitari (protezione temporanea). Le domande di asilo sono esaminate dalla Commissione Centrale per il Riconoscimento dello Status di Rifugiato. Fino a quel momento, tutti i richiedenti l'asilo devono essere riconosciuti come dei "rifugiati presunti". Di conseguenza essi sono protetti dal principio del "non-respingimento", che interdice a ogni Stato di rinviare una persona in un Paese dove essa rischierebbe di essere perseguitata. I richiedenti asilo la cui domanda è stata respinta diventano sottomessi alla regolamentazione ordinaria in materia di immigrazione dello Stato interessato. A differenza del migrante, il rifugiato non ha scelta: non può tornare nel proprio paese d'origine se non a scapito della propria incolumità. Dal punto di vista giuridico/amministrativo, l'accoglimento sotto la tutela di un'altra istituzione statale trasforma lo status di profugo in quello di rifugiato.

IDENTITÀ CULTURALE. Insieme di rappresentazioni, percezioni e riferimenti per i quali una persona o un gruppo si definisce, si

A Brescia meno immigrati, sempre più poveri

Flavia Bolis

3'10" Sulla carta, stando ai numeri, calano, a Brescia, gli immigrati. Probabilmente in primo luogo, per la difficoltà di trovare lavoro. Ma, nonostante tutto, aumentano le rimesse, ovvero il denaro che ogni mese viene spedito alle famiglie d'origine. I due dati potrebbero, apparentemente, raccontare di qualche incongruenza, di qualche strano arcano, di qualche invenzione furbesca. In realtà non cozzano fra di loro; se presi per quello che sono dicono poco al di là del fatto statistico, ma se guardiamo a un ambito più ampio capiamo che questo è possibile.

Ricapitoliamo: diminuiscono gli immigrati. Circa 3000 cancellati dai registri anagrafici, ma ben 8500, a partire dal 2002, hanno avuto cittadinanza italiana e, anche se di questi qualcuno ha lasciato l'Italia per altri paesi, buona parte è rimasta, in condizioni probabilmente migliori rispetto al passato. Ecco perché il numero dei residenti e l'ammontare del denaro inviato a casa è stabile in un caso e in leggero aumento dall'altro. Ma questa evidentemente non può essere l'unica ragione.

Le rimesse a Brescia, che sono passate da € 134.645.000 nel 2012 a € 140.650.000 nel 2013, sono pari all'11,9% del denaro spedito all'estero dagli immigrati lombardi, il 2,6% a livello nazionale. Un dato che potrebbe stridere con il

numero di residenti se non fosse che la crisi ha costretto molte famiglie a scelte drastiche, a far ritornare nei paesi d'origine i familiari "non produttivi".

Gli irregolari, a Brescia, sarebbero circa 16.000, vale a dire l'8% del totale, secondo i dati forniti. Ritornando al rapporto fra residenti e denaro spedito mediamente ognuno dei 163.029 immigrati che vive e lavora nel bresciano, lo scorso anno, ha inviato nel proprio paese d'origine € 863 euro, in rimesse effettuate da parte di giovani; il 75,9% infatti ha meno di 44 anni, mentre i minori che ovviamente non sono i grado di inviare denaro sono il 23,9%. Il 90% di loro vive nel bresciano da almeno 5 anni, due terzi sono coniugati, più del 32% hanno il diploma di scuola media, il 36% la licenza superiore, il 12% la laurea. Eppure qualcuno se ne va, torna a casa, cerca di cambiare paese appoggiandosi a una rete di conoscenze o familiare che potrebbe, teoricamente, offrire sostegno nei paesi di mezza Europa. La crisi economica innegabilmente ha segnato la popolazione immigrata: evidente è stata la riduzione di opportunità così come moltissime sono le difficoltà a mantenere e a trovare il lavoro. Da qui la "normalizzazione al ribasso", con un drastico ridimensionamento dei progetti di vita di tanti immigrati.

Un momento della Marcia per per la vita e l'accoglienza del 21 gennaio 2017 (fonte: <http://www.comune.brescia.it>)



L'Annuario 2016 del Cirmib, il Centro di iniziative e ricerche sulle migrazioni dell'Università Cattolica di Brescia, analizza gli aspetti demografici, socio-economici e culturali della presenza straniera nel bresciano, mettendo in luce come la crisi abbia portato molti più immigrati verso la soglia di povertà (il 53,3% dei nuclei familiari di immigrati vive con meno di 1000 euro al mese) e inciso duramente sui tassi di occupazione (dal 2004 al 2015 la disoccupazione tra gli immigrati è passata dal 2,1 al 9%). Numeri che confermano un allargamento delle diseguaglianze sociali e il bisogno di sempre più attente politiche di welfare. Problematrice cui sarà necessario dare risposte.

In Lombardia Brescia resta comunque la seconda provincia con il maggior numero di stranieri residenti: il 41,6% ha un'occupazione fissa, il 9% è senza lavoro. Incrociando poi i dati sul lavoro con quelli sulla casa (il 64% degli immigrati vive in affitto, il 15% in casa di proprietà, il 12% insieme ad altri stranieri e solo il 5% ha una sistemazione precaria) emerge il segnale forte che fa riferimento alla volontà di stabilizzazione e di integrazione.

In questa analisi rispetto ai dati dell'immigrazione non abbiamo volutamente inserito il capitolo dei richiedenti asilo perché crediamo fortemente che questi numeri vadano guardati con un occhio "particolare" che fa riferimento anche a un'espressione solidale, a un modo nuovo di intendere l'accoglienza nella salvaguardia della dignità della persona e della legittimità dell'azione. Per questo ci siamo limitati a numeri bresciani che fanno riferimento a una situazione pressoché consolidata, anch'essa con le sue luci e le sue ombre. Perché dietro ogni numero ci sta sempre una persona in tutta la sua dignità di essere umano.



PICCOLO GLOSSARIO della migrazione e dell'accoglienza

Parte II

manifesta e desidera di essere riconosciuto; l'identità non è mai statica e definita una volta per tutte, ma implica un processo dialettico continuo tra particolare/universale, uguaglianza/diversità, memoria/progetto.

INTEGRAZIONE. Processo dinamico e bilaterale di adattamento reciproco sia da parte degli immigrati che dei residenti nei Paesi di accoglienza. La promozione dei diritti fondamentali, la non discriminazione e le pari opportunità per tutti sono gli argomenti chiave dell'integrazione.

Multiculturalismo: politica di integrazione adottata da Gran Bretagna e Paesi Bassi il cui presupposto è l'esistenza di un riconoscimento della pluralità nella sfera pubblica e di una tutela che si traduce in "diritti collettivi" specifici per le minoranze. **Assimilazionismo:** modello di matrice francese secondo il quale, a partire dall'utopia del melting pot, si teorizza la riuscita dell'integrazione come cancellazione di tratti originari del migrante a favore di una completa introiezione/assorbimento dei tratti socioculturali della società di accoglienza.

Per molti autori, il paradosso di queste due visioni è la mancata gestione della differenza: entrambe negano la possibilità di creare spazi di contatto, negoziazione, reciproca influenza tra le culture.

MIGRANTE. Chi sceglie di lasciare il proprio Paese per stabilirsi, temporaneamente o permanentemente, in un altro Stato. I migranti non sono regolari o irregolari, ma sono migranti regolarmente o irregolarmente presenti sul territorio (meglio "cittadino di un paese terzo presente irregolarmente"). Si stima che il 90% dei migranti irregolarmente presenti siano persone che hanno un permesso di soggiorno non rinnovato (overstayers). In altri paesi i "clandestini" sono più correttamente chiamati "sans papiers" (in Francia), "non-documented migrant workers" (suggerito dalle Nazioni Unite), definizioni che rimandano ai documenti in possesso della persona, non alla sua essenza [Temi correlati: migrante di transito, di lungo/medio termine, economico, forzato, ambientale, altamente qualificato, migrante di seconda generazione].

PUSH/PULL FACTOR. La scelta migratoria viene ricondotta alla predominanza di fattori espulsivi (push) dalle aree di origine e attrattivi (pull) verso le aree di destinazione. La mobilità è spiegata in base a: squilibri salariali, differenze rispetto all'accesso al capitale, dislivelli sul piano delle tecnologie disponibili, scarti nella densità e nella crescita demografica. Altri modelli si concentrano sull'analisi delle reti migratorie, ovvero sull'intreccio di relazioni interetniche che garantiscono al migrante sia il sostegno per far fronte ai bisogni, sia un senso di identità sociale che ne sostiene l'appartenenza culturale (comunità etniche, associazioni di migranti, ecc.)

Fonti

Glossario Migrazione e Asilo, European Migration Network (www.emnitaly.it)

Consiglio Italiano per i Rifugiati (www.cir-onlus.org)

Dichiarazione Universale dell'Unesco sulla Diversità Culturale

Mettiamoci la fascia

Pierluigi Labolani

2'40"

I sindaci sono in prima linea nella gestione dei richiedenti asilo. In TV fanno notizia i paesi che costruiscono barricate alle strade di ingresso, ma ci sono anche tante esperienze positive di comunità accoglienti e di sindaci che ogni giorno si impegnano con tenacia, ottenendo risultati positivi. Ne abbiamo parlato con **Gabriele Zanni**, sindaco di Palazzolo sull'Oglio e presidente dell'Associazione Comuni Bresciani.

Più della metà dei comuni bresciani non ospitano alcun richiedente asilo. È troppo complicato o si potrebbe fare qualcosa di più?

Il fenomeno della gestione dell'accoglienza ha certamente molte implicazioni, perciò può risultare difficoltoso cimentarsi. Ma non è la complicazione il problema vero: si gioca piuttosto tra parole che stanno agli antipodi, cioè responsabilità e consenso. In questo senso si potrebbe fare molto di più e meglio.

Molti sindaci dicono di non essere nemmeno avvisati dalla Prefettura dell'arrivo dei richiedenti asilo. La Prefettura dice che deve gestire a sua volta l'emergenza in tempi strettissimi. Dove sta la verità?

Qualche problema c'è stato, ma non siamo all'anno zero. Da tempo si parla di accoglienza dei richiedenti asilo e da più livelli sono arrivati appelli ai sindaci a collaborare nella gestione degli arrivi. È evidente che se le risposte sono sempre negative e non ci sono proposte alternative, si rischia di essere scavalcati. La verità è che nella maggior parte dei casi non si vuole affrontare questo tema troppo scomodo.

Il tema dell'accoglienza è certamente delicato ed è anche scomodo dal punto di vista politico. Come vivono i cittadini questa situazione? Sono i media che dipingono una situazione peggiore di quella reale?

Le paure e le preoccupazioni, soprattutto quelle dei cittadini, sono legittime e non vanno mai sottovalutate. Purtroppo si è attivato un meccanismo in cui non solo si alimenta la paura, ma si spinge al disprezzo ingiustificato per intere categorie di persone. È vero che alcuni errori nella gestione dei migranti hanno creato tensioni ed evidenziato diversi problemi. Ma dove i cittadini sono stati coinvolti in progetti seri di accoglienza, le esperienze si sono rivelate arricchenti per le comunità e per nulla problematiche.



Un momento della Marcia per per la vita e l'accoglienza del 21 gennaio 2017 (fonte: www.facebook.it)

A Brescia in gennaio, mese della pace, c'è stata una manifestazione in favore dell'accoglienza: lei e altri 5 sindaci avete partecipato portando con orgoglio la fascia tricolore. Molti altri sindaci avrebbero potuto esserci: timore di perdere consenso?

Ci sono tanti sindaci che quotidianamente lavorano con grande dedizione e sensibilità al tema e non hanno potuto essere presenti a quella manifestazione. Da altri mi aspetterei un po' più di coraggio. Non criminalizzo quelli che si rifiutano di affrontare il problema o ritengono che le soluzioni prospettate non siano quelle giuste, ma mi aspetterei da loro maggiori proposte e non un generico "no" oppure semplici rimandi alle responsabilità del governo.

Il fenomeno da emergenziale sta diventando ormai strutturale: quali sono le cose che devono cambiare nella gestione dei richiedenti asilo?

Mi pare che alcuni passi si stiano facendo, ad esempio l'adozione del modello dello SPRAR come modello unico. Bisogna cercare di ridurre i tempi dell'esame delle domande di asilo per dare certezza a chi richiede lo *status* e alle comunità che accolgono; lavorare di più per rendere veramente autonome le persone nella prospettiva dell'uscita dai progetti di accoglienza, riducendo l'atteggiamento paternalistico e stimolando un vero coinvolgimento in processi di inclusione e integrazione. Realisticamente bisogna pensare che i progetti di vita immaginati dai richiedenti non sono sempre realizzabili, e che forse vi è la necessità di sviluppare progetti di rimpatrio, assistiti e non.

La "Fortezza Europea"

Flavia Bolis

2'10" Saremo più forti? I muri ci renderanno invincibili? Nessun muro ha mai preservato la sicurezza di un popolo o di una nazione. Nemmeno la Muraglia cinese, l'unico manufatto umano visibile a occhio nudo dalla luna. Eppure di muri pare ormai vivere la nostra Europa e di muri paiono vivere altri paesi da noi più lontani. Quasi che la vita possa essere considerata tale solo se si preserva, libera da contaminazioni, la propria storia, le proprie tradizioni.

I nazionalismi sono dunque nuovamente una realtà. E non solo a livello europeo. Pensavamo di esserci lasciati alle spalle una stagione che portò dolore e sofferenza. Ma non è così, anche se per molti, oggi, la sofferenza altrui reca con sé un valore pari allo zero.

I muri non fermeranno i flussi migratori che sono in grado di modificarsi rapidamente. Come in un sistema di vasi comunicanti, quando si bloccano alcune vie d'accesso, in maniera proporzionale si innalza la pressione sulle altre. Il tentativo di mettere i sigilli all'Europa - e ora, pare, agli Stati Uniti - non è destinato a funzionare per ragioni logiche: si crea una forte mobilità delle rotte che oggi sfuggono a qualsiasi logica geografica. Si scappa da dove si riesce, si arriva dove si può.

Il costo umano e anche sociale di tutto questo sta nel dato dell'ACNUR che quantifica in 4176 in migranti morti in un anno mentre cercavano di attraversare il Mediterraneo. Mentre il costo per i paesi che geograficamente sono più vicini al sud sta nel subire l'impatto dei nuovi

flussi. "Al momento - dice Paolo Naso della Sapienza - l'Italia garantisce accoglienza per 150.000 persone in un quadro di sistema che avrà pure luci e ombre ma che continua a recepire numeri importanti". Per contro nell'Europa centrale e continentale si rafforzano le politiche di chiusura. È questo l'effetto della carta di Dublino sottoscritta nel 2013 che scarica sui paesi di primo arrivo gli oneri dell'accoglienza. E dove non è il mare a fermare la speranza, sono muri e fili spinati. Le migrazioni oggi sono frutto dell'intreccio di più fattori, economici, politici e addirittura psicologici legati a una valutazione disperatamente negativa rispetto a paesi al collasso.

Di fronte alla semplificazione populista che va dal "rimandiamoli a casa" al sempreverde "aiutiamoli a casa loro" passando per "prima gli italiani" non trovano cittadinanza argomenti quali il Diritto umanitario europeo, la necessità di compensare il calo demografico, la tradizione etica europea in materia di accoglienza che in larga misura "si collega - dice Naso - alla testimonianza e all'azione delle comunità cristiane".

La situazione geopolitica dei paesi di emigrazione non ci consente di immaginare, almeno nel breve periodo, un calo dei flussi, nonostante tutto. E se la rigidità delle politiche di chiusura di alcuni paesi è del tutto illusoria, altra strada non resta se non quella di una gestione umanitaria razionale e condivisa di questo complesso processo. Solidarietà e flessibilità ancora una volta sono le parole chiave.

13



La legge elettorale

Piccola guida per capirci qualcosa

Vanessa Facchi

2'50" La legge elettorale è il meccanismo che trasforma i voti espressi dai cittadini in seggi, volgarmente definiti "poltrone". Ogni sistema democratico ha bisogno di una legge elettorale che converta il consenso espresso tramite elezioni in rappresentanti politici. Il 25 gennaio 2017 la Corte Costituzionale, altrimenti detta Consulta, (l'organo di garanzia che, tra le altre funzioni, si occupa di giudicare la legittimità delle leggi, cioè la loro conformità alla Costituzione) si è espressa sulla questione di legittimità costituzionale, sollevata da cinque diversi tribunali, riguardante l'attuale legge elettorale, comunemente nota come "Italicum" (L. 6 maggio 2015 n. 52) in vigore dal 1° luglio 2016.

Questa legge vale solo per la Camera dei Deputati. La legge elettorale in vigore per l'altro ramo del Parlamento, il Senato della Repubblica, è il cosiddetto "Consultellum", un'evoluzione del vecchio "Porcellum" del 2005, scritta dall'allora ministro Roberto Calderoli e poi modificata dalla Corte Costituzionale.

Prima di analizzare le recenti censure fatte dalla Corte Costituzionale alla legge elettorale, è necessario comprendere il testo legislativo originale, esaminandolo nei suoi punti salienti. Il meccanismo elettorale per la Camera dei Deputati è caratterizzato da:

Sistema: proporzionale

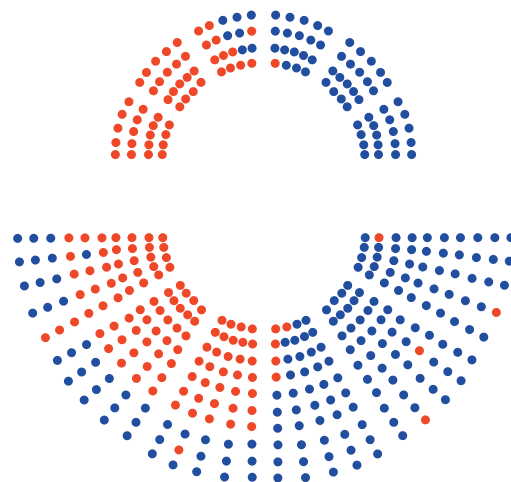
Contrapposto al sistema maggioritario, quello proporzionale è un sistema in cui l'assegnazione dei seggi avviene in modo da assicurare alle diverse liste un numero di posti che è proporzionale ai voti avuti.

Premio di maggioranza: 55% su base nazionale (cioè 340 seggi su 630) alla lista che raggiunge il 40% dei voti.

Il premio di maggioranza è una quota di seggi in aggiunta a quelli ottenuti proporzionalmente che spetta alla lista o alla coalizione elettorale vincente. Va ad alterare la volontà espressa dagli elettori con il voto, ma assicura la governabilità del sistema politico.

Ballottaggio o doppio turno: nel caso in cui nessuna lista ottenga il 40% dei consensi, si procede con un turno di ballottaggio tra le due liste con il maggior numero di voti, escludendo ogni forma di collegamento tra liste o di apparentamento tra i due turni.

Il ballottaggio o doppio turno è una votazione supplementare limitata ai due candidati che hanno ottenuto più voti degli altri nella prima fase di votazione.



Soglia di sbarramento: 3% su base nazionale

Soglia di voti, espressa in percentuale, al di sotto della quale si viene esclusi dalla ripartizione dei seggi. Limita l'eccessiva frammentazione del quadro politico, favorendo l'aggregazione fra forze politiche omogenee.

Candidature multiple: Un candidato si presenta in più collegi e può essere eletto in più di un collegio; i capolista "bloccati" tuttavia sono stati considerati legittimi in quanto è stato valorizzato dunque il ruolo dei partiti.

A seguito della pronuncia del 25 gennaio, la Corte Costituzionale, nel merito, ha dichiarato illegittimi:

- il **ballottaggio** perché determina una compressione eccessiva del carattere rappresentativo dell'assemblea elettiva e l'eguaglianza del voto. Se la lista non raggiunge il 40% dei voti si effettuerà una ripartizione proporzionale dei voti tra le liste che supereranno la soglia di sbarramento.

- le **multicandidature**: ciò che è illegittimo non è il fatto che un soggetto si presenti come candidato in più collegi, ma la possibilità di scelta discrezionale del collegio in cui risultare eletto. È dunque questo meccanismo di scelta opzionale da parte dell'eletto a essere dichiarato incostituzionale. La Corte ha deciso che si dovrà utilizzare il criterio del sorteggio per stabilire il collegio d'elezione.

Con questa pronuncia non si è creato un vuoto normativo: quindi se il Presidente della Repubblica decidesse di sciogliere le Camere (sulla spinta dei partiti che vorrebbero andare a elezioni) si potrebbe andare a votare immediatamente, ma con due sistemi disomogenei alla Camera e al Senato.

Il lavoro sospeso tra passato e futuro

110" Con tutto il suo carico di problemi – dalla disoccupazione giovanile sopra il 40% alle latitanti politiche attive – il mondo del lavoro italiano può apparire oggi come oscillante tra due poli: da una parte i quesiti referendari, dall'altra il prossimo "sconvolgimento" digitale e tecnologico, di cui non tutti sembrano consapevoli. Sul fronte referendum, posto che quello sugli appalti non pone grossi problemi, la posizione delle Acli provinciali in tema di **voucher** è definita. **Siamo contro l'abrogazione totale di questo strumento**, soluzione radicale con la quale si rischia di rinunciare anche agli effetti positivi che ci si proponeva e in parte si è raggiunti. **Suggeriamo di tornare alla ratio con la quale i voucher vennero istituiti**: ripristinare il vincolo dell'occasionalità, individuare pochi ambiti di utilizzo e soggetti beneficiari ben definiti, in particolare quelli molto deboli e marginali, che spesso forniscono prestazioni lavorative "sommerse". In parallelo proponiamo una misura drastica che **tolga la possibilità di utilizzare questo strumento alle aziende,**

le quali oggi hanno molteplici opportunità contrattuali anche flessibili. Bisogna eliminare alla radice quella che, pur avendo avuto il merito di contribuire a far emergere parte del "lavoro nero", è diventata la valvola di sfogo del lavoro precario, che fa pagare il prezzo più alto al lavoratore e danneggia la maggioranza degli imprenditori, che non utilizza in maniera fraudolenta tale strumento.

Al di là dei quesiti referendari, però, il rischio è quello che sembri di assistere a due mondi: da una parte le tematiche referendarie legate a un mondo del lavoro ancorato nel passato, dall'altra le novità epocali che ci stanno investendo a simboleggiare il futuro.

Due mondi apparentemente distanti che sono in realtà due facce della stessa medaglia e che hanno come *trait d'union* la difesa del lavoro, dei diritti dei lavoratori e la redistribuzione della ricchezza, perché sempre più si accentuerà la distanza tra chi possiede il capitale e chi ha a disposizione solo il proprio lavoro. La strada da percorrere è quella indicata da Papa Francesco: rimettere al centro l'uomo.

Comitato "Industria 4.0" Brescia

Le Acli provinciali hanno accolto con favore la costituzione del **comitato "Industria 4.0"** promosso da Apindustria. Tale realtà avrà valenze formative e culturali oltre che strettamente tecniche e si concretizzerà nell'insediamento di **due tavoli di lavoro**: uno **tecnico**, che avrà l'obiettivo di dare risposte alle imprese, e uno **istituzionale** – al quale siederanno le Acli – con funzione di indirizzo e il compito di analizzare il fenomeno e le sue **ricadute a livello sociale** e sul mondo del lavoro, portando avanti studi e attività formative. Il processo che va sotto il nome di "Industria 4.0", infatti, porterà **profonde trasformazioni**, sia dal punto di vista industriale che sotto il profilo etico, sociale, culturale e occupazionale, con ampie ricadute sulla popolazione che nessuno oggi è in grado di stimare e che portano a declinare più correttamente il tema in "Era 4.0".

Le finalità sono quelle di comprendere, nelle sue diverse sfaccettature e in una visione di lungo periodo, l'epocale evoluzione in corso, lavorare in sinergia portando un contributo in relazione alle rispettive competenze, realizzare azioni concrete che diano una **ricaduta utile per tutto il territorio bresciano**.



Il destino delle province

Maurilio Lovatti

2'20" Lo scorso gennaio è stato rinnovato il Consiglio provinciale di Brescia. A partire dalla **legge Del Rio** (2014) le **province** non sono più elette a suffragio universale dai cittadini, ma sono state trasformate in **enti di secondo livello**: il Consiglio provinciale e il presidente della provincia sono eletti dai consiglieri comunali dei comuni della provincia, ovviamente con la ponderazione dei voti, tenendo quindi conto delle dimensioni demografiche dei comuni (per esempio, un consigliere comunale della città rappresenta molti più cittadini di quello di un piccolo comune). Il presidente dura in carica quattro anni, il consiglio solo due.

L'attuale presidente - **Pier Luigi Mottinelli** (PD) - rimarrà in carica fino alla fine del 2018. Nella scorsa tornata il presidente era stato eletto da un'ampia maggioranza (PD, Forza Italia e NCD), attualmente invece la maggioranza è costituita dal solo PD.

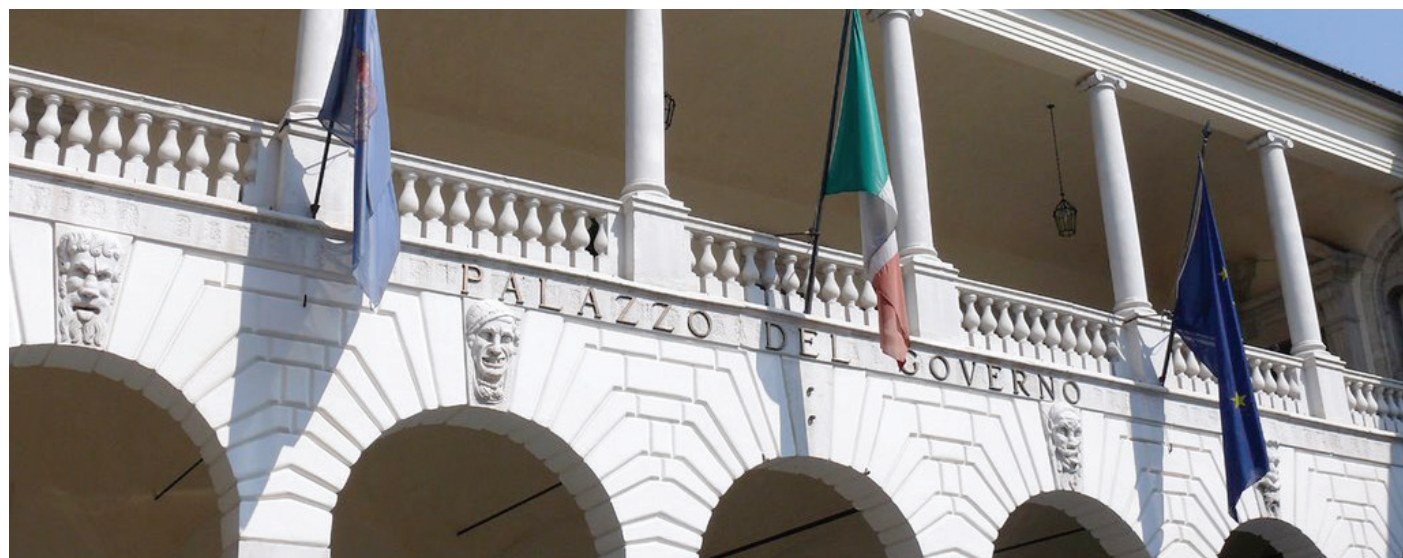
Sempre la legge Del Rio (7 aprile 2014, n.56) prevede **due livelli di competenze** per l'ente provincia: quelli **istituzionali e permanenti** (pianificazione territoriale e ambientale, trasporti, edilizia scolastica) e quelle **aggiuntive**, eventualmente delegate dalla Regione, relativamente a quei servizi che trovino nel territorio provinciale "l'ambito territoriale ottimale" (cioè quelli che la ragione non può delegare ai comuni perché troppo piccoli, ma non ritiene di scala regionale, ad esempio la formazione professionale o la polizia locale).

In generale lo spirito della legge Del Rio è quello di **razionalizzare e rendere più efficace i servizi pubblici, evi-**

tando doppioni, sovrapposizioni e conflitti di competenze, nell'ottica condivisibile di **ridurre i costi**. Tuttavia la legge del 2014 era stata **pensata come transitoria**, in attesa della riforma costituzionale, che nelle intenzioni del governo **doveva eliminare le province** quale ente locale previsto dalla Carta costituzionale, anche se poteva continuare a funzionare quale "consorzio" di comuni per gestire servizi di scala provinciale. In questa prospettiva l'elezione indiretta del presidente e del consiglio provinciale era perfettamente coerente.

Ma adesso che la riforma costituzionale è stata bocciata dal popolo? È meglio **tornare all'elezione diretta**, come molti sostengono invocando il principio della sovranità popolare (in alcuni casi la proposta viene disinvoltamente da chi in passato si faceva paladino dell'abolizione totale delle province)? In realtà **la Costituzione prevede solo che le province siano enti autonomi**, le cui funzioni sono determinate dalle leggi (art. 128). Non c'è alcuna indicazione, nemmeno implicita, sulle modalità d'elezione. E nemmeno si può sostenere che l'elezione di secondo grado non sia democratica o rispettosa della sovranità popolare, se si pensa che il Senato francese o tedesco non sono eletti direttamente dai cittadini, ma nessuno ha mai ritenuto ciò antidemocratico. Viceversa **l'elezione indiretta consente notevoli risparmi** e rende gli amministratori provinciali più liberi di scegliere in vista del bene comune, **senza preoccupazioni elettorali**: così la provincia può diventare una sorta di **"casa dei comuni"** meno legata a logiche partitiche.

Dettaglio di palazzo Broletto, sede della Provincia di Brescia (da www.turismobrescia.it)



Meno marketing e più politica

Stefano Dioni



appare sempre più concentrata nel periodo elettorale, durante il quale ferve l'attività, si confezionano programmi, si inonda l'elettorato di messaggi. Poi, dopo il voto, l'attività termina e la politica si riduce a intrattenimento; le posizioni diventano sfumate, destra e sinistra appaiono distinzioni imprecise, mentre i partiti, privi di identità, tendono a sparire dalla società, e con loro si riduce anche la possibilità di partecipazione dei cittadini.

È colpa del marketing? Non solo, ma se il risultato dei processi ai quali assistiamo è una democrazia last minute nella quale le scelte sono sempre a breve termine, i candidati sono prodotti da piazzare, la conquista del potere è un'avventura imprenditoriale e l'accesso agli strumenti che consentono di fare una campagna elettorale efficace è sempre più costoso, allora è il caso di reagire. Come? Per esempio, progettando e realizzando strutture che favoriscano e sviluppino la partecipazione, condividano valori e ideali, abbiano una visione progettuale a lungo termine, e non ultimo selezionino una classe politica caratterizzata da capacità, rappresentanza e spirito di servizio. Non importa che si chiamino partiti, associazioni o movimenti, che siano nuovi o "ristrutturati", reali o virtuali: se l'alternativa è essere soggetti passivi di sondaggi e di messaggi confezionati da tecnocrati che trattano la democrazia come un qualsiasi mercato, è evidente che bisogna darsi da fare.

20 Come era prevedibile, dopo le elezioni americane i media hanno cercato di trovare le ragioni della "sorprendente" vittoria di Trump. È ovvio che non è stato un singolo fattore a determinare l'esito del voto, ma una delle spiegazioni più interessanti concerne l'utilizzo, in campagna elettorale, di strumenti e tecniche di analisi di grandi volumi di dati che hanno consentito di inviare messaggi "personalizzati", diversi per ogni singolo elettore, confezionati in base al suo "profilo".

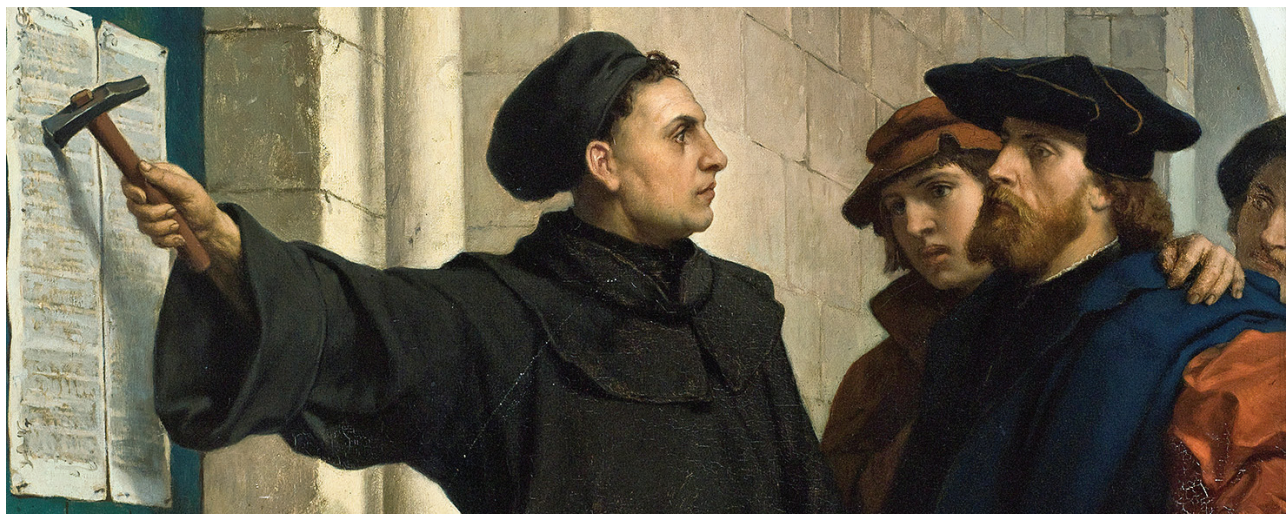
Non si tratta di una novità: tecnologie analoghe erano state già state utilizzate da Obama ed erano disponibili anche ai democratici. A quanto sembra però Trump, grazie alla Cambridge Analytics, una società specializzata nel "microtargeting", ne ha fatto un uso migliore. I messaggi personalizzati sono stati canalizzati attraverso la rete, i social e i call center, mentre gli attivisti trovavano sullo

smartphone indicazioni su chi contattare e cosa dire. Persino chi era orientato per Clinton riceveva messaggi finalizzati a ridurre la voglia di andare a votare.

Le analisi basate sulla enorme quantità di dati personali registrati nei molti database che tracciano le nostre attività (i "big data") sono già realtà, come sperimenta quotidianamente chiunque utilizzi la rete. Che ne venga fatto uso nelle campagne elettorali è solo una conseguenza: l'utilizzo in politica di tecniche e strumenti di marketing è un dato di fatto da decenni. In Italia siamo ancora lontani dai livelli degli Stati Uniti, ma forse dobbiamo preoccuparci anche noi, per almeno due ordini di motivi. Il primo è di carattere personale: è probabile che la nostra privacy non sia garantita e che le norme che la proteggono siano obsolete e inefficaci. Il secondo, ancora più rilevante, è il futuro della democrazia. La politica, nell'era della comunicazione,

Ecumenismo: un lungo cammino

Salvatore Del Vecchio



Ferdinand Pauwels, *Lutero affigge le sue 95 tesi nel 1517*

2/0 Il 31 ottobre 1517, cinque secoli fa, con l'affissione alle porte della chiesa del castello di Wittenberg, in Germania, dell'elenco delle 95 Tesi contro il commercio delle indulgenze, il monaco agostiniano **Martin Lutero** dava avvio alla Riforma luterana.

In sintesi, la sua protesta si basava sulla dottrina della giustificazione o salvezza dell'uomo per sola fede e non per le opere o per la mediazione del Papa e del clero. Egli si opponeva alle indulgenze che venivano concesse da Papa Leone X dietro pagamento. Inoltre, chiedeva che fosse consentito il libero esame delle Sacre Scritture da parte di tutti i fedeli capaci di comprenderle per grazia divina anche senza la mediazione del Papa, di cui negava l'infallibilità. **L'immediata reazione del Pontefice con la scomunica, ritirata solo nel 1989 da Giovanni Paolo II, fece precipitare la situazione.**

Un primo tentativo di avviare un cammino ecumenico, dopo secoli di aspre divisioni, avvenne nel 1910 a Edimburgo con una Conferenza mondiale su iniziativa dei cristiani protestanti, i quali **si chiedevano come fosse possibile annunciare Cristo se i cristiani erano divisi (Gv. 17,21)**. La prima svolta si ebbe con il Concilio indetto da Papa Giovanni XXIII: la chiesa cattolica concordò sull'urgenza del dialogo ecumenico. Il decreto *Unitatis Redintegratio* (Restaurazione dell'Unità) del 21 novembre 1964 dichiarò che "tutti i credenti delle diverse comunioni cristiane, con le divisioni producono scandalo e danneggiano la predicazione del Vangelo". Anche l'Enciclica

Ut Unum Sint (Affinché siano uno) del 1995 espresse "volontà di incontro, di interesse per il dialogo, la preghiera e lo studio della Scrittura". Quell'*Ut* iniziale spingeva a guardare allo scopo finale. Ma conteneva una condizione per l'unità, che i protestanti non potevano accettare: "la comunione di tutte le chiese particolari con la chiesa di Roma, in quanto **l'unica chiesa di Cristo sussiste nella chiesa cattolica**".

Con l'Assemblea Ecumenica di Basilea del 1989 sul tema *Pace, giustizia e salvaguardia del creato*, si fece ancora un passo avanti.

Il 31 ottobre a Lund, in Svezia, **Papa Francesco** ha detto: "Anche noi dobbiamo guardare con amore e onestà al nostro passato e riconoscere l'errore e chiedere perdono: Dio solo è il giudice. Si deve riconoscere [...] che la nostra divisione [...] è stata storicamente perpetuata da uomini di potere di questo mondo, più che per la volontà del popolo fedele. Tuttavia, c'era una sincera volontà da entrambe le parti di professare e difendere la vera fede, ma siamo anche consapevoli che ci siamo chiusi in noi stessi per paura o pregiudizio". La Dichiarazione comune dice fra l'altro: "Mentre siamo profondamente grati per i doni spirituali e teologici ricevuti attraverso la Riforma, confessiamo e deploriamo davanti a Cristo il fatto che luterani e cattolici hanno ferito l'unità visibile della Chiesa [...]. **Rifiutiamo categoricamente ogni odio e ogni violenza, passati e presenti, specialmente quelli attuati in nome della religione**". Non tutto è risolto ma è caduto un muro.

Una società bambina vittima delle bufale

Angelo Onger

L'episodio è noto. Nella tragedia annunciata (per sfregio ambientale) della valanga che ha distrutto l'albergo Rigopiano (Farindola, Pescara, Abruzzo) e provocato la morte di 29 persone, c'è anche la storia di un allarme caduto nel vuoto perché non si è dato credito a una telefonata. Una funzionaria della Prefettura di Pescara ha lasciato cadere un'invocazione d'aiuto perché ha ritenuto che fosse uno scherzo. Più forte della voce umana e telefonica, in lei è prevalso lo scetticismo per altre "voci": falsi allarmi, scherzi, intralci di "imbecilli" o criminali alle operazioni di soccorso. Le indagini appureranno la dinamica dei fatti e delle responsabilità. Qui ci interessa capire come e perché si è potuto verificare un equivoco del genere.

Non è un caso isolato. Sempre più spesso si parla di post-verità. Secondo gli Oxford Dictionaries "post truth" è diventata l'espressione chiave del 2016, un anno che ha conosciuto un accumularsi di bufale che ha messo in discussione la capacità dell'informazione di corrispondere al vero.

Siamo a questo punto: «L'aumento delle conoscenze disponibili e accessibili con un semplice clic, assieme ai progressi delle tecnologie comunicative e alla crescita esponenziale dei flussi di trasmissione della cultura, stanno provocando una sorta di nichilismo digitale. Con la tracimazione di fake news incontrollate e spesso incontrollabili. E la viralizzazione inarrestabile delle post-verità. Che nell'orizzontalità della Rete, senza gerarchia e senza cronologia, trovano uno strumento di diffusione formidabile e senza filtri. Così voci, leggende metropolitane, pseudo scoperte scientifiche, bufale, finte evidenze e correlazioni fantasiose fanno sembrare vero quello che vero non è. Col risultato di mettere sullo stesso piano esternazioni banali e intuizioni geniali. Chiacchiere 2.0 e acquisizioni consolidate, nozioni confermate dal tempo, legittimate dalle verifiche, garantite dalle competenze. Assistiamo e partecipiamo a un confronto caotico, e al momento impari, tra cultura e impostura» (Marino Niola, la Repubblica, 9 gennaio 2017). Non sono in discussione soltanto gli organi e gli operatori della comunicazione. Infatti il paradosso della situazione è evidenziato da un'indagine dell'Osservatorio giovani dell'Istituto G. Toniolo su "Diffusione, uso, insidie dei social network": tra i giovani che hanno dai 20 ai 34 anni l'86,6 % afferma che i social non vanno presi troppo sul serio perché "i contenuti che vi si pubblicano possono essere tanto veri quanto inventati". Eppure circa uno su tre (il 28,5 %) ammette di aver condiviso un'informazione poi rivelatasi falsa. "L'invasione degli imbecilli" su Internet, denunciata da Umberto Eco, provoca un contagio universale, in cui è difficile distinguere le vittime dai carnefi-

Quella che ci circonda dà spesso la sensazione di essere una società bambina che non sa da dove viene e tanto meno sa dove andare. Che cammina a tentoni (e a gattoni) nel presente da una parte senza confini e dall'altra chiusa dentro limitati perimetri egocentrici.

ci perché i ruoli sono interscambiabili. Anche la funzionaria della prefettura di Pescara è stata travolta, senza mancare di rispetto alle vittime di Rigopiano, da questa "valanga" incontrollata di notizie.

Come e perché siamo arrivati a questo punto? Le risposte sono molteplici e complesse. Da studiare a lungo e nello specifico. Qui vorrei fare una sola sottolineatura. A mio avviso una possibile chiave di lettura di questa rincorsa a chi la spara più grossa, può essere individuata nei comportamenti dei bambini che usano la bugia come arma di difesa e la fantasia come tentativo di rinchiudere la realtà dentro colorate scatole magiche. Con il corpo e con lo spirito cercano a tentoni (e a gattoni) di individuare lo spazio vitale per crescere. Quella che ci circonda dà spesso la sensazione di essere una società bambina che non sa da dove viene e tanto meno sa dove andare. Che cammina a tentoni (e a gattoni) nel presente da una parte senza confini e dall'altra chiusa dentro limitati perimetri egocentrici. A occhi chiusi, o con uno sguardo che fatica a vedere ciò che c'è oltre il proprio naso.

Nel messaggio per la giornata delle comunicazioni sociali, papa Francesco ha scritto, fra l'altro: «La vita dell'uomo non è solo una cronaca asettica di avvenimenti, ma è storia, una storia che attende di essere raccontata attraverso la scelta di una chiave interpretativa in grado di selezionare e raccogliere i dati più importanti. La realtà, in se stessa, non ha un significato univoco. Tutto dipende dallo sguardo con cui viene colta, dagli "occhiali" con cui scegliamo di guardarla: cambiando le lenti, anche la realtà appare diversa». E diventa più difficile confondere la verità con la post-verità, cioè le bufale.

come bruti

Ci legava una dolce amicizia

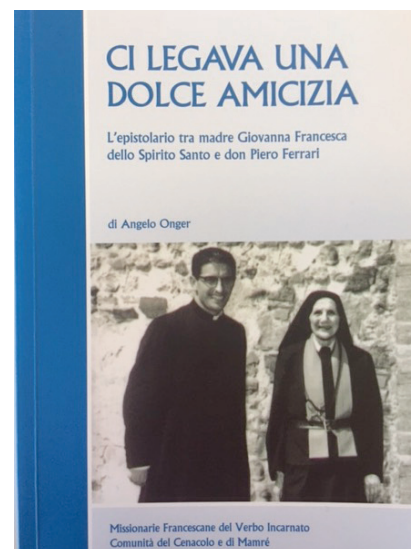
Il nuovo libro di Angelo Onger presentato al Centro Paolo VI

Salvatore Del Vecchio

2/10" L'affetto e l'ammirazione di Angelo Onger per don Piero Ferrari e per madre Giovanna Francesca dello Spirito Santo traspaiono con grande evidenza nel libro presentato il 26 gennaio al Centro pastorale Paolo VI. Il volume racconta, attraverso l'epistolario, la storia di un'amicizia spirituale tra due persone consacrate, rimandando, come precisa l'autore nell'Introduzione, a quella fra Francesco e Chiara d'Assisi. **Stefania Romano** ha osservato come la lettura del volume sia stata occasione di arricchimento spirituale e di riscoperta del valore dell'amicizia, definita da don Piero quasi un sacramento.

Il vescovo mons. Luciano Monari, che ha scritto la prefazione, ha espresso la sua gioia per il fatto che Onger abbia deciso di raccogliere le lettere fra madre Giovanna e don Piero, due persone diverse dal punto di vista del temperamento, ma complementari fra loro, mosse dal medesimo impulso verso un'esistenza cristiana autentica, fatta di servizio al prossimo, soprattutto ai poveri. Scrive mons. Monari: "Credo che se madre Giovanna fosse viva oggi, di fronte al pontificato di papa Francesco, potrebbe intonare un inno gioioso alla grandezza e alla sapienza di Dio; perché tutte le sue intuizioni trovano un riscontro puntuale nel progetto pastorale e nel comportamento concreto del Papa: la letizia francescana come atteggiamento spirituale di fondo e la scelta privilegiata dei poveri [...] tutto questo è esattamente il programma che madre Giovanna ha proposto alla sua famiglia religiosa: Missionarie Francescane del Verbo

Angelo Onger (a cura di),
Ci legava una dolce amicizia.
*L'epistolario tra Madre Giovanna
Francesca dello Spirito Santo
e don Piero Ferrari.*



Incarnato (e cioè: del Verbo eterno che esce dal Padre per farsi carico della salvezza del mondo)". E ancora: "Don Piero Ferrari era mosso dalla medesima passione, determinato a vivere il Vangelo nella radicalità".

Madre Fatima Godiño, superiora generale delle Suore Francescane, ha fornito alcune notizie biografiche di madre Giovanna e ha aggiunto: "Dall'incontro con don Piero nasce una sintonia basata sulla stima reciproca perché ognuno portava con sé una grande spiritualità che li rendeva consapevoli che Dio li aveva messi insieme per lavorare insieme, uniti da una fede grandissima nell'amore trinitario". Dalla loro cooperazione sono nati "Mamrè", "Cenacolo", "Laudato sì", "Raphael". Significativo il titolo del libro: "Ci legava una dolce amicizia" che richiama il versetto 15 del salmo 54 che così continua: "verso la casa di Dio camminavamo in festa".

Anselmo Palini dopo aver elogiato

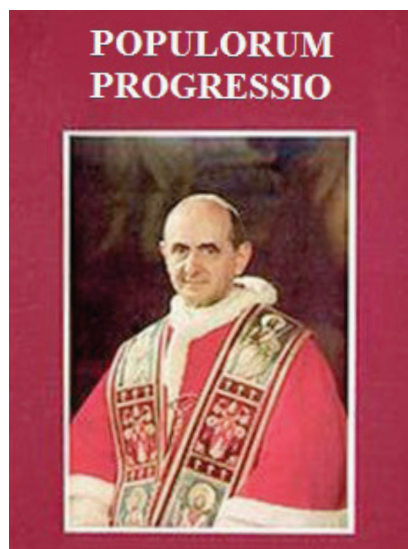
"il lavoro serio accurato e preciso" dell'autore, ha messo in risalto i contenuti dei vari capitoli e ha rilevato come sia stata magistralmente tratteggiata la figura di don Piero, indicata come "un uomo e sacerdote di Dio che ha donato la sua vita agli altri per essere un degno figlio di Dio-amore, quel Dio che ha testimoniato e annunciato, con le parole e con le opere, giorno per giorno, appassionatamente, profeticamente, suscitando discepoli e discepoli non per sé ma per il Regno".

In una delle ultime lettere, don Piero esprime gioia e gratitudine a madre Giovanna per aver imparato alla sua scuola come si ama, nella certezza che "viene diritto diritto dal cuore di Gesù quello che ho appreso dalla Vostra vita e dal Vostro linguaggio. Non so se tutto questo verrà scritto nei libri degli uomini; so che è scritto nel libro della vita, al quale l'occhio misericordioso di Dio Padre attingerà, per la gioiosa sentenza finale".

Populorum progressio

Il senso e lo stile della solidarietà internazionale bresciana

Claudio Donneschi S.V.I. BRESCIA



"La ricerca esclusiva dell'avere diventa [...] un ostacolo alla crescita dell'essere e si oppone alla sua vera grandezza: per le nazioni come per le persone, l'avarizia è la forma più evidente del sottosviluppo morale."

(Paolo VI, Populorum progressio)

Servizio Volontario Internazionale, una delle prime organizzazioni non governative italiane deputate alla formazione e all'invio di volontari in Africa e America Latina.

Le sollecitazioni contenute nella "Populorum progressio" costituiscono buona parte della motivazione sottesa a un'esperienza di volontariato di lungo periodo (almeno 3 anni) nei cosiddetti paesi in via di sviluppo; ne incarnarono lo spirito militante che mosse decine di giovani a dare la propria disponibilità alla partenza. Forse con un entusiasmo utopico nelle reali possibilità di cambiamento delle condizioni disumane delle popolazioni più povere del mondo: **"I popoli della fame interpellano oggi in maniera drammatica i popoli dell'opulenza. La chiesa trasale davanti a questo grido d'angoscia e chiama ognuno a rispondere con amore al proprio fratello"**.

Di certo occorre la consapevolezza che lo sviluppo fosse un processo complesso e multisetoriale da condividere fin dal principio con le intenzioni e i progetti delle comunità locali nelle quali i volontari bresciani andavano a vivere, prima ancora che ad operare: **"Un programma è in realtà qualcosa di più e di meglio che un aiuto occa-**

sionale lasciato alla buona volontà di ciascuno. Esso suppone studio approfondito, individuazione degli obiettivi, determinazione dei mezzi, organizzazione degli sforzi, onde rispondere ai bisogni presenti e alle prevedibili esigenze future".

Non è un caso se nei quasi cinquant'anni di esperienza della cooperazione bresciana allo sviluppo in molti paesi dell'Africa e dell'America Latina non si è puntato alla realizzazione di grandi progetti, ma all'attivazione di piccoli processi di partecipazione locale, alla formazione sistematica delle nuove generazioni, all'animazione socio-sanitaria di gruppi di donne. Percorsi a misura di villaggio, che tentano di valorizzare le risorse, le conoscenze e le possibilità delle realtà locali nelle quali i volontari vivono con uno stile semplice di integrazione, nella consapevolezza che lo sviluppo può e deve essere solo integrale per essere autentico: **"aiutato, e talvolta impedito, da coloro che lo educano e lo circondano, ciascuno rimane quali che siano le influenze che si esercitano su di lui, l'artefice della sua riuscita o del suo fallimento: col solo sforzo della sua intelligenza e della sua volontà ogni uomo può crescere in umanità, valere di più, essere di più"**.

2'20" Non mi pare azzardato affermare che la "Populorum progressio" - prima enciclica papale dopo il Concilio Vaticano II, promulgata nel 1967 da papa Paolo VI - trovò nel contesto bresciano le radici profonde e l'*humus* ideale su cui innestarsi e accelerò la crescita di esperienze straordinarie di solidarietà internazionale.

Il 29 giugno del 1963 la comunità bresciana donò a Montini che diventava Papa il progetto dell'Ospedale di Kiremba in Burundi dove negli anni a seguire operarono i primi missionari diocesani e i primi volontari laici. L'allora sindaco di Brescia Bruno Boni nel 1965 e il vescovo Morstabilini nel 1966 visitarono la missione di Kiremba già operativa portando la solidarietà concreta di molta parte della società civile bresciana. Il 21 giugno 1969, sulla scorta dell'esperienza di solidarietà internazionale condotta a Kiremba dai primi giovani volontari bresciani, viene fondato il

viver come bruti

Scelte di palcoscenico

Rassegna teatrale per un'umanità solidale

Valentina Ziliani

2'10" "Il Teatro è un chiosco di informazioni sulla strada verso il sublime. L'informazione può essere inutile oppure può farci proseguire nella direzione giusta". Con queste parole l'attore, regista statunitense Julian Beck descriveva la sua grande passione: il teatro. Perfettamente in linea con il ruolo educativo che può avere questa forma d'arte, è il progetto "Scelte di Palco. Rassegna teatrale per un'umanità solidale" che, giunto alla sua terza edizione, verrà riproposto ai cittadini della provincia di Brescia.

Le organizzazioni Ipsia e Acli Provinciali, Scaip, Svi, Medicus Mundi, Fondazione Piccini, Fondazione Tovini e Centro Missionario Diocesano, in collaborazione con il Teatro Telaio, promuovono per l'edizione 2017 tre spettacoli che toccano i temi dell'immigrazione, dell'accoglienza, dell'identità e della mondialità, per offrire un'opportunità di svago e, allo stesso tempo, un momento di sensibilità e attenzione verso tematiche che ormai fanno parte della nostra quotidianità.

Rispetto alle edizioni precedenti, che hanno visto la partecipazione di circa 500 persone, si è pensato di proporre delle novità: gli spettacoli, che andranno in scena nel mese di marzo, verranno proposti in tre città diverse: Brescia, Sarezzo e Montichiari e, grazie all'appoggio di associazioni locali, si potrà contare su una più efficace promozione delle informazioni relative alla rassegna e a un maggior coinvolgimento delle realtà del luogo.

Tra le novità del 2017 spicca però su tutte l'offerta di momenti di aggregazione che verranno organizzati prima o dopo lo spettacolo. Andare a teatro diventerà anche un momento di condivisione per scambiare due parole davanti ad un aperitivo, prima dello spettacolo ma anche un momento di approfondimento con discussioni o conferenze, proposte al termine dello spettacolo, grazie a testimonianze di chi

vive in prima persona le situazioni proposte sul palcoscenico. Questi i veri obiettivi del progetto "Scelte di palco", rivolto a giovani e adulti che abbiano voglia di non rimanere più indifferenti a questi temi, e che vogliano essi stessi essere attori di azioni di accoglienza, integrazione e solidarietà, nel teatro che tutti noi abbiamo a disposizione: la realtà.

Di seguito il programma con gli appuntamenti e a tutti... Buon teatro!

- **9 marzo:** spettacolo "Buon Viaggio" della compagnia Cicogne Teatro, presso il teatro S. Faustino di Sarezzo. A seguire incontro di testimonianza con i richiedenti asilo ospitati presso il territorio, a cura della cooperativa Il Mosaico.
- **16 marzo:** "Teatro Forum" della compagnia sPunti di Vista, sul tema dell'identità, presso il teatro Gloria di Montichiari. Precede lo spettacolo aperì-cena organizzato dall'associazione L'Alveare (recupero alimentare) e gli stand promozionali di associazioni locali.
- **28 marzo:** spettacolo "Sapiens" della compagnia teatrale CUT "La stanza", presso il teatro S. Giovanni a Brescia. Precede lo spettacolo aperì-cena solidale a cura della comunità "I tre volti".



Quando l'unione fa la forza

Storia di un'accoglienza collettiva

Licia Lombardo

220" Le centinaia di persone che quotidianamente arrivano sul nostro territorio, perlopiù per scappare da guerre e povertà, rischiano di morire nel tragitto dal loro paese al nostro, per mano del mare in tempesta o per le condizioni inumane di alcuni campi profughi o per il freddo che ha attanagliato i Balcani questo inverno.

Per cercare di porre rimedio a questa drammatica situazione la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e la Tavola Valdese, in protocollo d'intesa con i Ministeri dell'Interno e degli Esteri, hanno avviato il progetto spe-

rimentale dei corridoi umanitari: un progetto che consente a immigrati, provenienti soprattutto dalle aree della Siria e del Medio Oriente, di raggiungere l'Italia in maniera sicura.

I corridoi umanitari prevedono l'arrivo nel nostro Paese, nell'arco di due anni, di mille profughi dal Libano (per lo più siriani fuggiti dalla guerra), dal Marocco (dove approda gran parte di chi proviene dai Paesi subsahariani interessati da guerre civili e violenza diffusa) e dall'Etiopia (eritrei, somali e sudanesi).

I beneficiari vengono identificati in appositi uffici aperti nei tre paesi sopra citati, scelti tra le categorie più vulnerabili - donne incinte, donne con bambini, disabili, anziani - e tra le nazionalità più segnate dalla guerra. Qualcuno può obiettare che i numeri sono irrisori di fronte al milione di sbarchi in Europa solo nel 2015, ma il progetto punta a un'accoglienza di qualità piuttosto che quantitativa, e che quindi possa trasformarsi in una reale integrazione.

Il progetto presenta molti aspetti di alto profilo umanitario e sociale, primo tra tutti che i corridoi umanitari sono il frutto di una collaborazione ecumenica fra cristiani, cattolici e protestanti, che hanno totalmente finanziato questa iniziativa.

In secondo luogo le organizzazioni che aderiscono creano delle reti di accoglienza nelle quali ciascuno si prende carico di un aspetto e un compito: chi mette a disposizione un alloggio, chi si incarica di provvedere al vitto, chi segue le pratiche burocratiche, chi assiste le famiglie dal punto di vista linguistico, chi aiuta nella ricerca del lavoro, almeno per il primo anno di permanenza, con l'auspicio di creare le condizioni ottimali perché poi le famiglie ospitate siano autonome nella gestione della propria vita.

Anche le Acli fanno la loro parte, attraverso Ipsia che aderisce a questo progetto: le sedi di Trento e Treviso in particolare, in coordinamento con altre realtà dei rispettivi territori, collaborano per permettere un'accoglienza significativa.

A Treviso la sede Ipsia, insieme alle molte altre associazioni della rete, da dicembre ha contribuito ad accogliere nel comune di Cornuda una famiglia di Idlib, una delle ultime roccaforti di Al Qaeda. Padre, madre e figlia adolescente sono siriani di religione cristiana ortodossa, appartenevano al ceto medio di Idlib ed erano piccoli imprenditori. Nel 2015 una bomba è caduta sopra la loro testa, il marito è rimasto ferito. Così hanno deciso di spostarsi in un paese vicino, da parenti, dove comunque erano in corso violenti raid russi e la loro stessa vita era costantemente in pericolo. Un loro parente emigrato negli anni Novanta a Roma ha sentito parlare dei corridoi umanitari e ha informato la famiglia che si trovava in condizioni assolutamente precarie.

"Se voi però avete diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro.

Gli uni son la mia Patria, gli altri miei stranieri.
(Lorenzo Milani)



GLI ANNI

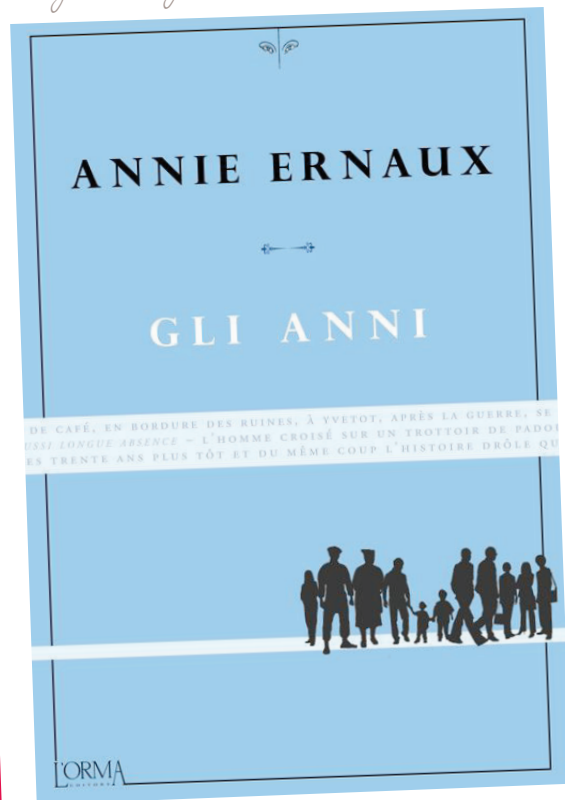
A. Ernaux

L'Orma 2015

Il libro non è certo fresco di stampa perché è uscito in Francia nel 2008 e in Italia nel 2015 ma, come tutti i libri di valore, si mantiene sempre verde. Sto parlando de *Gli anni* di Annie Ernaux, un libro dai molti premi, ultimo il premio Strega europeo nel 2016. Si tratta di un romanzo autobiografico. Il viaggio personale della Ernaux, nata nel 1940, comincia con la seconda mondiale e arriva fino ai nostri giorni. È apprezzabile lo stile di scrittura molto elegante e fantasioso, nel senso che ti porta dentro la vita con leggerezza pur esprimendo pensieri profondi. Mi ha colpito lo stacco che divide il racconto in due parti, fra una prima parte in cui prevale la storia personale e la seconda in cui è la vita collettiva che prende il sopravvento, mentre lei diventa insieme attrice e spettatrice, sempre protagonista, ma anche testimone. Senza riferimenti perentori, mi sembra che il '68 faccia da spartiacque fra le due parti. Molto efficace la lettura critica della modernità e della post-modernità. Con occhio disincantato.

(A. Ernaux, *Gli anni*, ed. L'Orma, pp. 272, euro 16).

Angelo Onger



Daniela Del Ciello

LA LA LAND

Damien Chazelle

USA 2016

Non è da noi essere così "mainstream", ma questo film era candidato a 14 premi Oscar (6 quelli vinti), quindi qualche motivo di curiosità per andare al cinema o aspettare il dvd lo dà.

In effetti è un film destinato a diventare un classico e, come ogni classico che si rispetti, può essere letto e visto a diversi livelli. La trama di per sé può apparire semplice e, sì, è una storia d'amore. Eppure un incipit letteralmente spettacolare, un finale non scontato, una fotografia poetica e una colonna sonora... da Oscar rendono *La La Land* una pellicola da vedere anche per i non cultori del genere musical a cui con amore il film si ispira. Si può anzi dire che è una vera dedica ai film musicali e a Hollywood stessa.

La La Land può piacere, stupire o addirittura incantare con la forza dei sogni che i due protagonisti rincorrono, vivono e reciprocamente alimentano e che sono più importanti dell'amore stesso che li lega.

(Damien Chazelle, *La La Land*, USA, 2016).



In ricordo di Aldo Moro

“Uomo buono, mite, saggio, innocente ed amico” (Papa Paolo VI)

Salvatore Del Vecchio

2020 In occasione dei 100 anni dalla nascita di Aldo Moro (23 settembre 1916) in tutta Italia sono state ricordate la sua statura umana e la sua complessa personalità che non possono essere valutate solo tenendo conto dei terribili 55 giorni di prigionia trascorsi sotto un “dominio pieno e incontrollato”.

Moro, con il suo stile mite e con la sua capacità di ascolto che si fondavano su una salda fede cristiana, riusciva a mediare fra tesi spesso contrapposte. La politica come servizio e come carità verso il prossimo, questo il suo principio ispiratore lungo gli anni di impegno parlamentare e di governo. Sulla sua vicenda, iniziata il 16 marzo 1978 con il suo rapimento e la truce eliminazione dei cinque uomini della scorta da parte delle Brigate Rosse e conclusasi il 9 maggio 1978 con la sua altrettanto barbara uccisione, rimangono ancora molti lati oscuri.

Aldo Moro, nato a Maglie, in provincia di Lecce, fu sposo, padre e nonno oltre che presidente della FUCI e poi del Movimento dei Laureati dell’Azione Cattolica. Fu inoltre direttore della rivista *Studium*, protagonista dell’Assemblea Costituente, segretario della Democrazia Cristiana, più volte ministro e presidente del Consiglio, grande giurista. La figlia primogenita, Maria Fida, in un libretto affettuoso del 1982, *La casa dei cento Natali*, ci rivela la dolcezza e l’umanità dell’austero uomo politico. Ella confessa che soltanto da grande perdonò al padre il “tradimento”: “quella sua decisione [...] di accettare, nel 1946, la richiesta del vescovo di Bari mons. Mimmi, di impegnarsi in politica”, ritenendola “un dovere dei cristiani militanti”.



Contrappone inoltre “il vuoto amaro di oggi” al “periodo radioso e trionfante della casa dei cento natali. Il periodo dell’amore concreto e della speranza realizzata, perché, pur tra mille difficoltà, eravamo uniti e questo semplice dato di fatto ci permetteva di superare indenni o appena confusi qualsiasi ostacolo”. Prosegue: “Qualunque impegno avesse papà, al più tardi l’antivigilia di Natale, veniva a casa più presto per mettere in opera il ‘suo’ presepio”. Scrive ancora: “Nessuno che non sia passato di persona può sapere cosa significhi esattamente vivere anni e anni nell’angoscia terribile che stia per succedere da un momento all’altro qualcosa di irrimediabile, che le persone che ami di più

possano essere uccise”.

Il clima religioso respirato in famiglia, la ispirò a descrivere così, in un altro libretto del 1984, *Un Dio simpatico*, la sua idea di Dio: “Lo incontri per la strada, tra la gente, in metropolitana, sulla cima di una montagna [...]. Ti fa compagnia nei momenti di solitudine, ti conforta quando sei triste, ride assieme a te quando sei felice. [...] È un amico che non ti abbandonerà mai. È forte, leale, simpatico. È Dio”.

Illuminante il messaggio scritto nell’ultima lettera alla moglie: “Mia dolcissima Noretta, sii forte in questa prova assurda e incomprensibile. [...] Vorrei capire, con i miei piccoli occhi mortali, come ci si vedrà dopo. Se ci fosse luce, sarebbe bellissimo”.

Se non mi pagano...

A cura di Andrea Nistolini

Il mio datore di lavoro non mi paga lo stipendio da 3 mesi. Cosa posso fare per recuperare quanto mi spetta? Vista la situazione, posso dare le dimissioni senza rischiare di perdere anche il TFR? Ho sentito dire che posso richiederlo direttamente all'Inps. È vero?

Se volesse interrompere il rapporto di lavoro, può farlo. Nel suo caso si tratterebbe di dimissioni per giusta causa e ciò le dà diritto (qualora non avesse già trovato un nuovo lavoro) a percepire l'indennità di disoccupazione (oggi chiamata Naspi). Naturalmente andrà inoltrata apposita istanza all'Inps.

Per le retribuzioni il primo passo consiste in un tentativo di recupero extragiudiziale (inviando un'ingiunzione di pagamento al datore di lavoro). Se non dovesse esserci riscontro positivo, è necessario passare alla procedura giudiziale (attraverso il deposito in Tribunale di un decreto ingiuntivo con relativo pignoramento)

Per il TFR, tenendo presente che a differenza delle mensilità di retribuzione, il diritto al trattamento di fine rapporto insorge solo al momento della cessazione del rapporto di lavoro, la procedura è identica a quella sopradescritta. Qualora non sia stato possibile ottenere dal datore di lavoro il TFR spettante è possibile chiedere l'intervento del Fondo di Garanzia dell'Inps.

Tale Fondo eroga, in caso d'insolvenza del datore di lavoro, il TFR e le ultime tre mensilità a condizione che non sia trascorso più di un anno dal deposito del decreto ingiuntivo o da un'eventuale dichiarazione di fallimento. Per inoltrare richiesta al Fondo di Garanzia dell'Inps va dimostrato che il datore di lavoro è insolvente. È quindi necessario compiere tutto l'iter sopra descritto fino ad avere dei verbali di pignoramento negativi.

La procedura è molto più semplice e veloce qualora sia stato dichiarato il fallimento dell'azienda. In questi casi è sufficiente procedere con la cosiddetta insinuazione nel

passivo fallimentare (risultando così ufficialmente creditore dell'azienda) e poi inoltrare richiesta all'Inps di pagamento del TFR e delle ultime tre buste paga.

La questione è invece più complessa se il TFR è stato destinato a un Fondo di Previdenza Complementare (come ad es. Cometa, Fonte, Fondapi, ecc.). In questi casi è previsto che il datore di lavoro versi una quota mensile di TFR nel Fondo stesso. Sarà quindi preventivamente necessario verificare che tali versamenti siano sempre stati fatti. Nel caso vi siano state omissioni di versamento, bisognerà agire nei confronti del datore di lavoro chiedendo che provveda. In questi casi è fondamentale non riscattare il montante versato nel Fondo prima di aver ottenuto la copertura di quanto mancante.

Un esempio per chiarire l'importanza della tempistica: Rapporto di lavoro cessato il 31/12/2016.

Il lavoratore non ha percepito la retribuzione dal mese di settembre 2016 e nemmeno il TFR. Il Fondo di Garanzia dell'Inps può corrispondere al lavoratore il TFR e l'importo risultante dalle buste paga di ottobre, novembre e dicembre, a condizione che sia stato depositato un decreto ingiuntivo entro il 30/09/2017 (oppure entro tale data sia stato dichiarato il fallimento dell'azienda).

L'UFFICIO LAVORO DEL PATRONATO ACLI DI BRESCIA OFFRE ASSISTENZA, CONSULENZA E TUTELA NELLA MATERIA SOPRADESCRIPTA E IN GENERALE SULLE QUESTIONI RIGUARDANTI IL RAPPORTO DI LAVORO.

730/2017, pronti!

Michele Dell'Aglio

Numerose le novità normative, soprattutto riguardanti agevolazioni, che hanno trovato spazio e concreta attuazione nel modello 730/2017, ecco le principali:

AGEVOLAZIONI PREVISTE DALLA LEGGE "DOPO DI NOI". La legge 112/2016, volta a favorire il benessere, la piena inclusione sociale e l'autonomia delle persone con disabilità grave, ha innalzato da € 530 a 750 l'importo dei premi relativi ad assicurazioni aventi per oggetto il rischio di morte, finalizzate alla tutela delle persone con disabilità grave, per i quali è possibile fruire della detrazione del 19%. Inoltre, è deducibile il 20% delle erogazioni liberali, delle donazioni e degli altri atti

a titolo gratuito, complessivamente non superiori a € 100.000, a favore di trust o fondi speciali.

SCHOOL BONUS A PARTIRE DAL 2016. Si tratta del credito d'imposta per le erogazioni liberali, fino a € 100.000, effettuate a favore degli istituti del sistema nazionale di istruzione. Il bonus è pari al 65% delle somme elargite, da ripartire in tre quote annuali di pari importo.

BONUS ANCHE DALLA VIDEOSORVEGLIANZA. L'agevolazio-

INSIDE UNO SPORTELLINO LAVORO PER I GIOVANI JOB

Francesco Berardi

Inside Job è aperto
il lunedì e il giovedì dalle 9.30 alle 12.30
e il mercoledì dalle 14.30 alle 17.30.

Per informazioni si può scrivere a
informalavoro@aclibresciane.it
o chiamare il numero 030 3099181.

La famiglia continua a crescere

1'30" Gli Sportelli Informa Lavoro sono in continua espansione con nuovi servizi e nuovi sportelli. A partire dallo scorso ottobre, è stato introdotto un nuovo database informatico che consente maggiore integrazione dei dati raccolti tra i diversi sportelli, soprattutto ai fini dell'incrocio tra le domande/offerte di lavoro. Gli sportelli, diffusi su quasi tutto il territorio provinciale, sono ormai più di 20: gli ultimi ad aprire i battenti sono Caionvico, Calvisano e Ospitaletto.

CAIONVICO

Lo sportello trova spazio all'interno del Punto Comunità che offre ascolto ai cittadini per problemi, proposte e osservazioni, individua le risorse presenti sul territorio e coordina le risorse aggregative e di aiuto informale della comunità, accompagna i cittadini nell'accesso

ai servizi del Comune e orienta alla ricerca di un'occupazione.

Dove: Oratorio di Caionvico - via Rodone, 17

Quando: martedì 8,30 - 9,30 e mercoledì 9,00 - 10,00

CALVISANO

Insieme al Comune di Calvisano e in collaborazione con #generazioni, le Acli danno il via allo sportello che si occuperà di "creare gli strumenti affinché le persone possano percorrere più strade possibili per reperire un'occupazione, anche mediante la formazione". Alle attività di sportello, tra le quali la redazione di un CV in formato europeo e di una lettera di presentazione, saranno affiancati dei "contributi motivazionali" fino ad un massimo di € 250 per 5 mesi per i disoccupati, attraverso un bando comunale e sottoscrivendo un patto di reciprocità per attività

di volontariato socialmente utili.

Dove: Sala del Capitolo del chiostro domenicano

Quando: giovedì 20,00 - 21,30

OSPITALETTO

Contestualmente al Punto Comunità, lo sportello Informa Lavoro si occupa della redazione del CV che invia alle diverse agenzie del lavoro con le quali è in contatto e dà le informazioni sui differenti bonus nazionali e regionali (Dote Unica Lavoro, Garanzia Giovani, Reddito di Autonomia...). Prosegue il progetto "Ospitaletto Solidale", in collaborazione con Comune, Parrocchia, San Vincenzo e Associazione Pensionati, che consiste nell'attivazione di "cantieri solidali" per aiutare i disoccupati e le famiglie in difficoltà tramite i voucher lavoro.

Dove: Oratorio - via Martiri della Libertà, 40

Quando: martedì 16,00 - 18,00

ne consiste in un credito d'imposta riconosciuto alle persone fisiche che, per prevenire attività criminali, installano sistemi di videosorveglianza o di allarme oppure stipulano contratti con istituti di vigilanza in relazione a immobili residenziali.

ARREDO DELLE ABITAZIONI DELLE GIOVANI COPPIE. Si tratta dell'incentivo a favore delle giovani coppie, sposate o conviventi di fatto da almeno tre anni, per l'acquisto di mobili destinati dell'abitazione principale: la detrazione è pari al 50% delle spese sostenute nel 2016, fino a un tetto di € 16.000 e deve essere fruita in dieci quote annuali di pari importo.

IVA PER L'ACQUISTO DI ABITAZIONI "ENERGETICHE". Sconto fiscale per le persone fisiche che, nel 2016, hanno comprato dall'impresa costruttrice un'abitazione di classe energetica A o B. Per loro, la possibilità di detrarre dall'Irpef

lorda, fino a concorrenza del suo ammontare, il 50% dell'IVA pagata in relazione all'acquisto. Il beneficio va suddiviso in dieci quote costanti.

DISPOSITIVI MULTIMEDIALI PER IL CONTROLLO DA REMOTO. È una new entry anche la detrazione del 65% delle spese sostenute per l'acquisto, l'installazione e la messa in opera di dispositivi multimediali per il controllo a distanza degli impianti di riscaldamento e/o produzione acqua calda e/o climatizzazione delle unità abitative.

SCADENZA. C'è tempo fino a venerdì 7 luglio 2017, ma vi aspettiamo prima! È già possibile fissare l'appuntamento con il CAF ACLI, basta chiamare il numero 030.2409883 dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 18, sabato dalle 8 alle 13.

CAF ACLI

sede provinciale via Spalto San Marco, 37 Brescia | tel. 030 2409884 | caf@aclibresciane.it | www.aclibresciane.it

Porte girevoli tra Italia e Albania

Fabio Scozzesi PRESIDENTE LEGA CONSUMATORI BRESCIA



1'50" Per gestire il reclamo affidatoci da un consumatore ho dovuto chiamare il call center di una compagnia telefonica italiana. Dall'altro capo del filo è arrivata la risposta, in perfetto italiano, con un leggero sottofondo di voci: "Buon giorno, sono Maria (nome di fantasia), matricola 1234, e le rispondo da Tirana. Come posso esserle utile?". Ho chiesto le informazioni necessarie e, incuriosito dalla sua padronanza di linguaggio, ho dilungato la telefonata complimentandomi per il suo perfetto italiano.

Sono rimasto sorpreso quando mi ha informato di essere in effetti italiana, residente in Puglia, e di avere accettato il lavoro in un call center di Tirana per la difficoltà, comune a tante quarantenni italiane, di trovare un impiego con garanzia di stabilità e con una retribuzione decente. Aveva trovato lavoro, mi disse,

come operatrice in un call center di un imprenditore italiano, emigrato da anni in Albania, e già da oltre un anno si era trasferita a Tirana.

Le ho chiesto come erano le condizioni di lavoro e mi ha riferito che l'ambiente di lavoro era buono, i turni sopportabili e la retribuzione, poco più di 300 euro mensili, era sufficiente per il basso costo della vita e anche per una buona sistemazione abitativa. L'affitto di un appartamento, per avere un termine di confronto, è intorno ai 70 euro al mese. Mi ha confermato in aggiunta che, come lei, molti altri suoi conterranei avevano scelto di trasferirsi a Tirana per lavoro, potendo tornare a casa in Puglia abbastanza di frequente.

Mi sono allora documentato e ho scoperto che Tirana è divenuta la capitale dei call center. Da qui partono le chiamate che all'ora di pranzo ci propongono di cambiare fornitore

dell'elettricità o un piano tariffario per il cellulare e da qui ci rispondono quando chiamiamo un numero verde, magari per chiedere informazioni sulle bollette del gas o del telefono. È diventata praticamente la principale attività dell'economia albanese, la fetta più consistente del Pil, e dà lavoro a oltre 25mila operatori che ogni giorno dialogano al telefono con l'Italia e altri paesi europei.

È sul campo europeo che si combatte la guerra dei call center, e i nostri stanno perdendo, come ci racconta la vicenda Almaviva, che a Roma ha chiuso i battenti, lasciando per strada 1600 lavoratori. E come nelle porte girevoli, si sono invertiti i ruoli e i flussi: nel lontano 1991, partiti da Durazzo, dalla nave Vlora sbarcarono e furono accolti 20.000 migranti che agognavano l'Italia come la Terra Promessa; oggi, per trovarla, gli italiani devono fare quel viaggio al contrario.

Un corso per leggere i bisogni

degli anziani

Luciano Pendoli

200” Sempre più spesso capita di leggere sulla stampa articoli che ci invitano a guardare ai decenni futuri: come sarà il 2050? L'argomento più trattato riguarda l'invecchiamento della popolazione che si configura oramai come un dato strutturale. L'Italia insieme al Giappone è il Paese dove l'invecchiamento è maggiore. Da un lato può essere visto come positivo; si sta bene e la popolazione vive più a lungo, ma dall'altro significa che aumenteranno sempre più i problemi a cui dare risposta. Gli ultrasessantacinquenni nel 1990 erano circa il 13% della popolazione, oggi sono il 20% e nel 2043 saranno più del 32%.

Tra i problemi più rilevanti rientrano certamente gli aspetti legati alla salute degli anziani, ma non si può non considerare la sostenibilità del sistema di protezione sociale che deve poter contare su una popolazione giovane e attiva che contribuisca a mantenere quella solidarietà intergenerazionale garanzia di pensione e assistenza. Purtroppo il tasso di fecondità dell'Italia è tra i più bassi al mondo. Quando ci si trova in difficoltà, fermo restando la necessità di mettere in atto politiche familiari di incentivo alla natalità, la cosa migliore è rimboccarsi le maniche. Ciò va visto nell'ottica di attivazione di risorse capaci, verrebbe da dire, di auto mutuo aiuto al fine di prendersi cura della solitudine dell'anziano con bisogno.

Oggi i servizi tradizionali che anche le Acli offrono ten-

dono in prevalenza alla tutela dei diritti e all'assistenza negli adempimenti burocratici. A volte si fa fatica a leggere i bisogni inespressi degli utenti. Alcuni sostengono che questi servizi non bastano più, serve saper cogliere i nuovi bisogni e progettare risposte centrate sulla persona, a partire dall'accoglienza e dall'analisi della domanda, che non deve limitarsi a una funzione di smistamento. L'obiettivo è capire non solo ciò che l'utente-anziano chiede, ma anche di cosa potrebbe aver bisogno. Una nuova frontiera su cui impegnare le persone disponibili a partecipare, per dare un'immagine diversa della terza età e del sindacato pensionati, anche all'interno delle Acli.

Ecco la proposta che come FAP vogliamo fare; realizzare un corso di formazione rivolto ai soci FAP al fine di qualificare la rappresentanza dei nostri tesserati con specifiche competenze sul sistema dei servizi sanitari e sociali che interessano gli anziani e il sistema di welfare in generale. Il corso verrà organizzato con la collaborazione del Patronato Acli. Chiediamo e attendiamo molte disponibilità e iscrizioni.

29

FAP Acli

sede provinciale

via Corsica, 165 Brescia | tel. 030 2294012
segreteria@aclibresciane.it | www.aclibresciane.it



Pane al pane

Papa Francesco ce la farà?

don Mario Benedini

2'50" Ultima domanda di un aclista, venerdì 27 gennaio 2017: "Ce la farà papa Francesco?". Una domanda che incrocia curiosità e ansia. Che vorrebbe risultati immediati e sicuri. Io girerei la domanda, la capovolgerei: "Ce la farà la Chiesa ad accettare la logica della riforma?". Perché è facile avere la forza della riforma, ma non sentirne il sogno. Proviamo ad accogliere il sogno, il progetto. La sfida che Dio ci pone davanti.

I gesti del Papa, i suoi discorsi ufficiali e non, sereni o tesi, i segni diversi con cui si presenta come pontefice, le relazioni immediate con credenti e non credenti, stanno per davvero modificando "il come possiamo essere Chiesa oggi". Fa vedere (o meglio rivedere) orizzonti di un possibile altro, già tracciato dal Vaticano II. E fa sentire gli spifferi d'aria della nostra Chiesa che suscitano incertezze e chiusure. Tutto nella norma? Sì e no.

"La riforma della Chiesa poi – e la Chiesa *semper reformanda* – è aliena dal pelagianesimo*. Essa non si esaurisce nell'ennesimo piano per cambiare le strutture. Significa innestarsi e radicarsi in Cristo lasciandosi condurre dallo Spirito. Allora tutto sarà possibile con genio e creatività". Così Francesco alla Chiesa Italiana al Convegno di Firenze, il 10 novembre 2015. A tutto il popolo di Dio che è in Italia. A tutti i circoli Acli.

E così recupera l'elemento fondamentale del Concilio: la Chiesa in confronto/ascolto costante con il mondo contemporaneo. La Chiesa che ormai porta in sé il dialogo col il mondo intero, con le tante modalità con cui il Vangelo diviene concreto nelle nazioni e nella storia viva delle comunità. Altro che chiudersi. Altro che restare la Chiesa che continua per secoli a ridire lo stesso verso dell'orologio: "cù cù". Mentre ormai altri suoni e musiche scandiscono le ore. Possiamo farci una domanda: come circoli, come parrocchie siamo aperti al mutamento? O non aspettiamo nulla? O lo Spirito ci sta facendo creat(t)ivi?

Un passo in avanti: Francesco non vuole sostituire una struttura con un'altra struttura; un edificio desueto con un altro alla moda. Ma ci chiede di porci sul piano dei processi, di cammini nuovi, partendo dall'inizio: il Vangelo di Gesù, il Vangelo della misericordia, capace di includere, umanizzare, generare e rigenerare, di formare e riformare. Tutte dinamiche di vita e di missione. Invece di indicare nuove strutture, nuove curie, nuovi abbigliamenti, nuova musica, ci consegna i principi vitali, i principi base. La Chiesa di Gregorio VII o del concilio di Trento si pensavano come "società perfetta" riunita attorno al principio

di autorità che veniva affidata da Gesù ai dodici e ai loro successori (scelta vitale nei due momenti storici accennati). Francesco invece parla di una Chiesa che nasce dalla parola annunciata: i cristiani sono discepoli missionari del Vangelo della vita, dal Vangelo sono nati e di esso si nutrono. Che spazio trova il Vangelo nella formazione che offriamo nei nostri circoli? Come ci cattura la novità del Vangelo? Oppure siamo ancora Chiesa "cù cù"? religiosamente e spesso anche socialmente? Su altri snodi essenziali vorrò tornare. Ma poniamoci una domanda: stiamo verificando se il Papa sta dalla nostra parte e quindi cerchiamo di capire i suoi piccoli e grandi nemici, perché diventino anche i nostri? O custodiamo con forza la nostra libertà nella fede per accogliere quanto il Signore sta costruendo nella storia e con la storia di papa Francesco? Nella storia nostra personale? Nelle vicende del mondo? La discussione sul Papa è una trappola, un inganno per tutti. E l'imbroglione consiste in questo: invece di accogliere la Sua predicazione, ci scanniamo tra pro e contro Francesco esauendo l'impegno nella lotta pro e contro. Mentre lo Spirito dice altro.

***Pelagianesimo:** dottrina cristiana secondo la quale il peccato originale non macchiò la natura umana e che la volontà dell'essere umano è da sola in grado di scegliere ed attuare sempre il bene, senza necessità della grazia divina.



Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò.

[LIBRO DI GEREMIA 1,7]

Da Papale papale di Gerhard Mester, ed. EDB – Bologna.

www.istruzioni730.it | www.mycaf.it

Per il 730, torna a casa

Prenota il tuo appuntamento
con CAF ACLI su www.mycaf.it
o telefonando al numero 030.2409884

CAF ACLI, dove tutto è più semplice.



CAF ACLI

città2a

Persone, energia, ambiente,
nuove tecnologie per disegnare il futuro.
Siamo parte del tuo mondo, ogni giorno.

Perché la tua città è la nostra città.



a2a

PRESENTE NEL FUTURO

a2a.eu